

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXVI — Vol. XL

Firenze, 21 Marzo 1909

N. 1820

SOMMARIO: Il punto di vista del Governo — Le costruzioni dopo il terremoto — L'emigrazione italiana per l'estero dal 1876 al 1907 — Casse di risparmio in Italia (Ancona, Senigallia, Loreto, Fabriano) — **RIVISTA BIBLIOGRAFICA:** *Proff. F. De Sarlo e G. Calò*, La patologia mentale in rapporto all'etica e al diritto — *Pierre Denis*, Le Brésil au XX siècle — *Dr. Bloch Camille*, L'Assistance et l'Etat en France à la veille de la Révolution — *A. Gomoll*, Die Kapitalistische Mausefalle (Katechismus für Privatkapitalisten) — *Dr. Eugen Fridrichowicz*, Die Technik des internationalen Getreidchandels — **RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA:** *Le principali entrate del Tesoro Italiano* — *La limitazione della produzione dello zolfo in Sicilia* — *Il commercio del legname in Austria* — *Il movimento immigratorio brasiliano* — *Notizie demografiche sull'Argentina* — **RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE:** *Il commercio inglese* — *La colonia italiana al Benadir* — *Il commercio dei vini italiani negli Stati Uniti nel 1908* — *Cronaca delle Camere di Commercio* — *Mercato Monetario e Rivista delle Borse* — *Società Commerciali ed industriali* — *Notizie commerciali*.

Il punto di visto del Governo

La Camera nuova che contiene ormai un nucleo abbastanza rilevante di uomini politici appartenenti ai tre gruppi della Estrema Sinistra, sarà più attiva e nella sua attività più moderna della Camera passata?

Questa è la domanda che tutti si rivolgono e che ciascuno naturalmente tenta di risolvere dal proprio punto di vista. L'Estrema Destra, che viene rinforzata da ben 17 clericali, spera in un indirizzo più conservatore od almeno tale che non metta in discussione argomenti spinosi come quelli dell'insegnamento religioso nelle scuole, del divorzio, o di una riforma tributaria che possa accrescere gli oneri della classe abbiente; — la Estrema Sinistra pensa e spera invece tutto il contrario e si propone colla sua azione energica e vivace di costringere il Governo e la maggioranza ad affrontare i più gravi problemi che premono dinanzi alla pubblica opinione.

In mezzo a queste due tendenze quale sarà la direttiva del Governo?

Il Governo per ora non ha parlato; aveva forse occasione di illuminare il paese quando chiedendo alla Corona lo scioglimento della Camera, espose in una relazione una serie di dati e di propositi. Ma a ragione quel documento fu generalmente giudicato come insufficiente, in quanto la parte che riguardava gli intendimenti per un prossimo avvenire apparve troppo vaga ed indeterminata, così che non trasparivano abbastanza chiaramente quali potessero essere per la futura legislazione i propositi concreti del Governo.

Durante la lotta elettorale poi, contrariamente alla consuetudine, nessuno degli attuali Ministri parlò al corpo elettorale, così che risultò chiaro che il Ministero non intendeva di esporre nessun particolare circa il suo programma.

D'altra parte gli organi officiosi e prima e dopo le elezioni, hanno fatto ben comprendere, e la *Tribuna* a tale proposito fu esplicita, che non vi era nessun motivo per mutar strada e che il caposaldo della situazione era quale dal responso delle urne era chiaramente emerso, cioè lo *statu quo*. Il Governo — notava la *Tribuna* — nella sua relazione ha detto in sostanza che la sua azione aveva dati buoni risultati e che quindi avrebbe proseguito cogli stessi intendimenti; — il paese ha accordato al Governo colle elezioni una notevolissima maggioranza; il che vuol dire — concludeva l'autorevole giornale — che era contento di quello che era stato fatto in questi ultimi anni e riteneva che non fosse bene mutare.

Non è il caso di chiedere se il raddoppiamento di numero della Estrema sinistra ed il quasi triplicamento dei clericali non abbiano ad avere qualche influenza sulla direttiva del Governo; poichè — si avverte pure — che con 350 circa deputati che compongono la maggioranza, il Ministero è al coperto da qualunque azione anche concertata dei partiti estremi.

L'esperienza del passato dimostra, è vero, che quando i partiti dell'Estrema sinistra sono numerosi, se non riescono a far mutare poco o molto l'indirizzo del Governo, bastano però ad impedire od a ritardare l'azione della maggioranza, la quale, per quanto numerosa, è sempre poco disciplinata e poco obbediente quando non si presentino circostanze eccezionali. Sarà certo facile, se non si maturino eventi imprevedibili, che il Ministero ottenga voti di fiducia quanti ne desidera, appena si offra una occasione solenne, ma non sarà altrettanto facile — ed i fatti passati lo dimostrano — che possa ottenere dalla maggioranza stessa la assiduità, la attività ed il lavoro che ad essa chiederebbe volentieri. Ed avverrà dopo i primissimi tempi, che la fiacchezza della maggioranza da una parte, ed il timore delle

sorprese dei partiti estremi dall'altra, mettano il Governo nella situazione di essere timido nell'affrontare le discussioni spinose e quindi si accontenti in certo modo di chiedere alla Camera soltanto atti di *ordinaria amministrazione*.

Ricordiamo a questo proposito le parole, un pò scettiche ed un pò pratiche di uno degli uomini di Stato più in vista: Vi meravigliate, egli ci diceva, e me ne fate rimprovero, che io non proponga al Parlamento progetti di legge che implichino la discussione su grandi principi, o che io non accentui il mio indirizzo più in un senso che nell'altro, e giudicate quindi la mia politica come pedestre e rasa a terra ecc. ecc., ma se riflettete un momento vedrete di aver torto.

Supponete che, anche a costo di cadere, io affrontassi davanti la Camera questioni grosse, come il divorzio, lo scrutinio di lista, la riforma tributaria radicale che voi vagheggiare; e supponete che su una o l'altra di tali questioni il Ministero cadesse, potete voi dirmi in buona fede e con piena sincerità di convincimento, che i nostri successori riprenderebbero la questione per la quale siamo caduti? — Nemmeno per sogno, aggiunse. Ed allora? Non è esplicita la risposta, che non il Governo, ma la opinione pubblica, il Parlamento bisognerebbe rinforzare?

Può parere molto scettico questo linguaggio ma, riflettendo, lo si sente pratico.

La conclusione però che se ne può trarre è una sola, che la nuova Camera, tutto sommato, se l'Estrema sinistra non muterà tattica, sarà più chissosa, ma meno laboriosa di quella precedente.

Le costruzioni dopo il terremoto

Nella *Rassegna Nazionale* del 1° Marzo, Giuseppe Mercalli, rinomato sismologo e vulcanologo, discorre con brevità e competenza sui fenomeni tellurici che in Calabria e in Sicilia hanno prodotto tante rovine e su alcune norme che la scienza, per evitarne di altrettanti in avvenire, crede di poter consigliare.

Non ci fermeremo sulla parte che indica le cause prossime del fenomeno e che ricorda le forme e gli effetti d'altri terremoti precedenti che funestarono la stessa regione. Vediamo piuttosto i suggerimenti ch'egli porge.

Prima di tutto, dare maggior importanza alle carte sismiche, e servirsene di più nel compilare i regolamenti edilizi per la costruzione e il restauro degli edifici danneggiati. Sono parecchie le regioni d'Italia che vanno soggette alle scosse del terremoto; non tutte però in egual grado, come anche è diseguale la resistenza secondo la natura dei terreni. La sismologia non sa dire *quando*, ma sa dire *dove* avverranno terremoti rovinosi, e sa pure graduare la *sismicità* delle diverse provincie italiane; quindi saprebbe indicare al Governo dove sarebbero necessari regolamenti edilizi più rigorosi e dove meno rigorosi. Nello stesso periodico e sullo stesso argomento, scriveva lo stesso Autore quasi un quarto

di secolo fa, e cioè nel gennaio del 1885: « Non potrebbero le Autorità civili, municipali e governative, fare in modo che le Commissioni edilizie non curino soltanto l'arte e l'igiene, nell'approvare le nuove costruzioni pubbliche e private, ma anche la solidità e la resistenza dell'edificio all'urto di un terremoto? Non è forse la prima e più importante regola d'igiene questa di non rimanere schiacciati sotto le rovine della propria abitazione? ».

Dopo ognuno dei tre grandi terremoti avvenuti in Italia nell'ultimo quarto di secolo — quello Ischiano del 28 luglio 1883, Ligure del 23 febbraio 1887 e Calabrese dell'8 settembre 1905 — il nostro Governo emanò regolamenti edilizi per la costruzione e il restauro degli edifici danneggiati. Ora se ne sta elaborando un quarto, dopo il disastro sismico di Messina e di Reggio Calabria. Il Mercalli dice che approva tali regolamenti, ma che avrebbe preferito vederli pubblicati prima che i terremoti avvenissero, « poichè certamente non sarebbe da lodarsi un medico che lascia morire l'ammalato e poi indica i rimedi coi quali si poteva tenerlo in vita ».

Su questo punto, o siamo noi che non sappiamo bene intendere il suo concetto, che pur ci sembra chiaro, o il concetto stesso non è interamente giusto.

Che in una regione soggetta ai terremoti se ne possano sempre temere e aspettare di nuovi, è un fatto. Che la prudenza imponga di prevenirne, nei limiti del possibile, i maggiori danni con anticipati provvedimenti, è pure innegabile. Ma i provvedimenti non li può dettare altro che l'esperienza, la quale si acquista volta per volta. Se ne è già fatta molta, pur troppo! ma dopo ogni nuovo infortunio aumenta sempre. La stessa scienza sismologica, già abbastanza progredita ma tuttora non senza grandi lacune, non si fonda, come del resto ogni altra scienza, su un cumulo di osservazioni? Or bene, dopo ogni terremoto era stato emanato un nuovo regolamento edilizio, che doveva sembrare migliore dei precedenti e che si poteva anche sperar sufficiente, finchè un'altra dolorosa esperienza non sia venuta a rivelarne le mende. In tutto questo non possiamo veder nulla d'irregolare. Resta pur sempre il dovere di far meglio che si può, anzi di far sì che ogni nuovo provvedimento segni un progresso. E così sembra che sia per essere, secondo un progetto governativo di cui diremo qualche parola più sotto.

Intanto il Prof. Mercalli dice con ragione che è un errore, dopo un terremoto disastroso, fare un regolamento edilizio limitato alle regioni danneggiate dal terremoto stesso; giacchè l'esperienza c'insegna che il centro dei sismi calabresi si sposta sempre da una volta all'altra. Sul qual proposito egli afferma che se dopo il settembre 1905 si fosse pensato a verificare lo stato in cui erano le case non solo del Monteleonese e dell'alto Cosentino, allora più colpiti, ma anche di tutte le altre parti della regione Calabro-Messinese, che si sanno più soggette a rovine sismiche, si sarebbe risparmiato il sacrificio, se non di tutte, almeno di molte fra le vittime dei terremoti di Ferruzzano (23 ottobre 1907) e di Messina e Reggio Calabria (28 dicembre 1908). Per verità, an-

che se una tale verifica fosse stata fatta, noi dubitiamo un poco che si sarebbe poi trovata abbastanza forza d'autorità, e corrispondente copia di mezzi pecuniari, per fare sgombrare e demolire le case in cattiva condizione, ma non proprio tra le pericolanti, e per dare ricetto altrove a tutti i loro abitanti. Questa volta forse sì (il forse non è di troppo) perchè v'è stata dopo breve intervallo una dura lezione di più, l'infortunio è stato più terribile, le vittime più numerose, i danni più gravi, l'abbattimento morale delle popolazioni è più profondo, l'autorità di chi provvede ai loro bisogni ne resta rialzata, e anche i mezzi, in seguito alle offerte caritatevoli affluite da ogni parte del mondo, dovrebbero risultare più abbondanti (1). In ogni modo non ha torto ora il nostro autore di chiedere che, nello stabilire norme edilizie, si pensi non solo al Messinese e al Reggino, ma anche alle altre parti della Sicilia e dell'Italia meridionale.

Le norme ch'egli indica sono due, concernenti una la scelta dei terreni, l'altra l'altezza delle case.

La maggior parte dei paesi rovinati sorge su terreni detti terziari e quaternari, frequenti in Calabria e in quella parte della Sicilia che non ne è, geologicamente, fuorchè la continuazione; i quali sono sovrapposti, con piccolo spessore e in pendenza, ai terreni cristallini, e l'intermezzo dei terreni secondari. L'onda sismica, passando senza transizione dai più profondi ai più superficiali, determina un movimento disordinato di massa, da cui questi ultimi restano spaccati e sgretolati, oltrechè spinti a scendere per forza di gravità, scivolando sui terreni cristallini sottoposti, pel fatto già accennato di trovarsi molto spesso in pendenza. L'autore infatti riferisce d'aver visitato tutti i paesi più danneggiati dai terremoti calabresi del 1905 e del 1907, e rilevato con evidenza che le maggiori rovine avvennero nei paesi costruiti sulle sabbie gialle plioceniche, sulle marine, su piccoli lembi, di alluvioni quaternarie, su detriti di falda, o anche su rocce cristalline ma profondamente decomposte; e più ancora dove alla poca solidità del terreno si aggiungeva il fatto che le case erano poste in pendio, sull'orlo di burroni, o anche semplicemente su alture isolate e poco estese.

Ma la qualità dei terreni si alternano; sicchè la loro buona scelta dovrà essere uno dei capisaldi delle norme da emanare per le ricostruzioni, dovessero pure interi paesi, non solo distrutti ma anche soltanto pericolanti, venire abbandonati e demoliti per essere rifabbricati altrove.

(1) Per dare un'idea degli inciampi che spesso i danneggiati son primi a frapponere all'opera altrui, valga la seguente notizia comparsa sui giornali:

* Melito, 12. — Il genio civile aveva disposto un baraccamento comune per ogni 10 famiglie: ma la popolazione di Melito riunitasi stamane in imponente comizio, dopo un vibrato discorso di un oratore, si recò sul posto dove si stavano costruendo i baraccamenti e fece sospendere i lavori. Essi vogliono baracche, isolate indipendenti per ciascuna famiglia ».

Per quanto non sia nostro uso giudicare da lontano su minuti particolari, queste a noi paiono pretese enormi da parte di chi deve pur chiedere e gradire l'aiuto altrui, benchè doveroso. Forse sarà un caso isolato.

In quanto all'altezza delle case, di frequente avviene che case basse crollino non direttamente per la forza del terremoto, ma perchè colpite da pezzi di muri o di cornicioni di case vicine più alte. Numerosi casi di vittime umane sono dovuti non ad altro che a questo. Eppure tutti i Regolamenti edilizi finora successivamente applicati, compreso l'ultimo del 1906, non ne tengono nessun conto. Per l'avvenire invece sarebbe necessario vietare la costruzione di case di diversa altezza vicine fra loro.

Questo giusto suggerimento è probabile che venga secondato. Da Roma infatti si annunzia che la Commissione presieduta dal com. Maganzini ha presentato all'or. Bertolini lo schema delle norme da seguirsi per le costruzioni nei paesi danneggiati dal terremoto, e si dice che il ministro sia in dubbio circa l'ammetterle, perchè molto restrittive. Sono infatti più restrittive di quelle suggerite dalla commissione Rava dopo il precedente terremoto. Si vieta che i fabbricati si elevino oltre i dieci metri, si prescrive che le strade abbiano una larghezza non minore della semi-somma dell'altezza dei fabbricati laterali più 5 metri; si prescrivono poi dei sistemi di fabbriche ingabbiate almeno per la parte più essenziale.

Sta tutto bene, soltanto a noi pare, se l'informazione è esatta, che si pecchi un poco per eccesso. Provveduto anzitutto, come dobbiamo credere, all'accertamento della maggior possibile solidità dei terreni, poi alla larghezza delle vie, alla qualità dei materiali e ai sistemi di costruzione, sarebbe esagerato non permettere a nessun edificio un'altezza superiore ai dieci metri. Tenerli in generale bassi sarà buona regola, ma quando in una stessa città due quartieri, per esempio, fossero separati da una piazza spaziosa, non si vede perchè uno non potrebbe avere case più alte dell'altro. Ci sembra più pratico ed ugualmente efficace il precetto raccomandato dal prof. Mercalli: che non si permetta di erigere case di diversa altezza vicine tra loro.

Ma qualunque sistema, dopo un'accurata elaborazione, si adotti, importa sopra tutto che abbia continuità e che le disposizioni nelle quali si concreta non vengano eluse. L'inosservanza delle leggi è un vizio diffusamente latino, forse spiccatamente italiano, senza forse particolarmente meridionale. Avverte il Mercalli che subito dopo il disastro del 1783 si costruirono in Calabria case baraccate o almeno basse e conformi ai regolamenti d'una buona edilizia sismica; ma poi a poco a poco cotesti regolamenti vennero del tutto dimenticati, e si alzarono edifici privati e pubblici, come scuole, chiese, caserme ecc., nello stesso modo e peggio di quello che si farebbe nelle pianure lombarde e piemontesi, quasi immuni dal flagello dei terremoti.

Occorrerà dunque, a suo tempo, vigilanza assidua, quotidiana, rigorosa, e pei contravventori sanzione inesorabile.



L'emigrazione italiana per l'estero dal 1876 al 1907

Allo studio del problema della emigrazione cui tante colonne abbiamo pur dedicato nell'*Economista*, costituirà un buon contributo una specie di rassegna statistica dell'emigrazione italiana dal 1876 al 1907, opera della direzione generale della statistica presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio, la quale iniziò la statistica della emigrazione nel 1876.

Da essa risulta che l'emigrazione per l'Europa e per paesi non europei situati nel bacino del Mediterraneo si aggirò fra 75,000 e 113,000 persone all'anno dal 1876 al 1896; poscia crebbe gradatamente fino a raggiungere il massimo di 288,774 nel 1907.

L'emigrazione per paesi transoceanici andò crescendo in cifre tonde da 20,000 persone nel 1876, a 205,000 nel 1888, declinando poi fino a 112,000 nel 1894; nel decennio 1895-1904 oscillò fra un minimo di 136,000 e un massimo di 285,000 e toccò le 511,935 nel 1906, superando di gran lunga il movimento avvenuto in tutti gli anni anteriori, per riscendere poi a 415,901 nel 1907.

Ecco un prospetto dell'emigrazione dal 1892 al 1907:

Anni	Totale	Anni	Totale
1892	228,667	1900	352,782
1893	246,751	1901	538,245
1894	225,323	1902	531,509
1895	293,181	1903	507,976
1896	307,482	1904	471,191
1897	299,855	1905	726,331
1898	283,715	1906	787,977
1899	308,339	1907	704,675

Risulta pure che i maggiori contingenti alla emigrazione per paesi transoceanici nel 1907 furono dati, proporzionalmente alla popolazione ed in ordine decrescente, dalle Calabrie, dalla Basilicata, dagli Abruzzi, dalla Sicilia e dalla Campania; ed i più bassi dalla Lombardia, dalla Sardegna, dall'Emilia, dal Veneto e dalla Toscana. All'emigrazione per l'Europa ed i paesi del Mediterraneo contribuirono principalmente, il Veneto, l'Umbria, il Piemonte, le Marche e la Lombardia; mentre vi concorsero in misura pressochè insignificante le popolazioni delle Calabrie, della Basilicata, della Liguria, della Sicilia, della Campania e delle Puglie. Risultati quasi analoghi presenta l'anno precedente.

Scendendo a considerare le singole provincie si trae che nel 1907 l'emigrazione transoceanica è stata più numerosa dalle provincie di Palermo, Caserta, Cosenza, Salerno, Catanzaro, Girgenti, Avellino, Campobasso, Messina, Bari e Catania: e quella per l'Europa ed i paesi mediterranei dalle provincie di Udine, Novara, Belluno, Torino, Como e Vicenza.

Nel seguente prospetto è indicato il numero degli emigranti pei quali venne rilasciato il passaporto e quello degli emigrati pei quali venne richiesto dai R.R. Consoli all'estero il *nulla osta* in ciascuno degli anni 1906 e 1907.

Anni	Numero degli emigrati		
	ai quali fu rilasciato il passaporto nel Regno	pei quali fu inviato ai RR. Consoli all'estero il <i>nulla osta</i>	In complesso
1907	683,909	20,765	704,675
1906	765,265	22,712	787,977

Come in ogni altro paese, anche nel nostro gli uomini emigrano in maggior numero delle donne, e gli adulti più dei fanciulli. Difatti facendo la media del biennio 1906-907 troviamo che i maschi formano l'81.54 per cento della emigrazione totale.

La proporzione dei fanciulli in età di non oltre 15 anni risultava di 10.43 per cento della emigrazione, mentre i fanciulli di quell'età costituiscono, secondo il censimento del 1901, il 32 per cento della popolazione totale del Regno.

Se si ragguaglia il numero dei fanciulli e delle fanciulle al complesso dei maschi ed a quello delle femmine rispettivamente, si ha il rapporto del 7.76 per cento pei primi e di 22.21 per le seconde; donde risulta che nell'emigrazione femminile il numero delle fanciulle di non oltre 15 anni è relativamente molto superiore a quello dei coetanei nell'emigrazione maschile.

Classifichiamo qui appresso gli emigranti partiti negli anni 1906 e 1907 secondo la professione che esercitavano in patria, escludendone i fanciulli dei due sessi in età di non oltre 15 anni.

Qualità della professione o condizione	1907	1906
Agricoltori, pastori, boscaioli, ecc.	212,759	256,720
Muratori, manovali, scalpellini, fornai, ecc.	73,173	75,500
Giornalieri ed altri addetti a lavori di sterro e a costruzioni	183,129	191,490
Operai addetti ad altre industrie	81,977	89,481
Albergatori, osti, caffettieri, droghieri, salumai, panattieri, fruttajuoli, ecc.	4,869	5,235
Addetti ad altri commerci ed ai trasporti:		
padroni, commessi	2,540	2,746
garzoni, facchini, camerieri	7,188	7,980
Esercenti mestieri girovaghi	3,693	4,419
Medici, farmacisti, levatrici, avvocati, ingegneri, insegnanti	2,454	2,891
Pittori, scultori, disegnatori, incisori, fotografi	1,934	1,576
Artisti da teatro, musicanti	2,187	2,180
Addetti ai servizi domestici	14,142	14,941
Attendenti alle cure domestiche	23,508	20,209
Professione o condizione:		
diversa dalle predette	9,793	13,099
ignota	4,042	4,425
Totale	682,488	704,392

Nell'anno 1907 gli agricoltori furono 212,759, ossia 33.6 per cento del totale degli emigranti al di sopra di 15 anni compiuti; i terrajuoli, braccianti e giornalieri 183,129 cioè 29.0 per cento; i muratori e scalpellini 73,173 cioè 11.6 per cento; gli altri operai ed artigiani 81,977 ossia 13.0 per cento. Nell'insieme queste classi danno un totale di 551,038 vale a dire 87.1 su cento emigranti d'ambo i sessi in età di oltre 15 anni compiuti. Scarsa è la partecipazione al movimento migra-

torio delle persone esercenti professioni liberali o commerci.

Degli espatriati nei due anni 1906 e 1907 circa l'80 per cento partirono soli ed il 20 per cento in gruppi di persone appartenenti ad una medesima famiglia o per lo meno segnati in un solo passaporto.

Negli ultimi anni, in cui il movimento d'emigrazione è cresciuto notevolmente, si è fatta minore la proporzione di quelli che partono a gruppi di famiglia e pei quali è presumibile che sia più ferma l'intenzione di fissare la propria dimora all'estero. Nei trent'anni corsi fra il 1878 ed il 1907 il numero degli emigranti per gruppi di famiglia è aumentato del 434 per cento, mentre quello dei partiti soli è aumentato del 702 per cento e l'emigrazione complessiva del 632 per cento.

Nel 1907 gli emigranti che lasciarono il Regno a gruppi di famiglia per fissarsi all'estero furono relativamente molto numerosi nella Basilicata, nella Campania, nella Sicilia e nelle Calabrie (i quali compartimenti sono fra quelli che forniscono il più largo contingente all'emigrazione transatlantica), mentre ne partirono pochi dall'Umbria, dalla Sardegna e dal Veneto.

Nel 1906 i passeggeri di terza classe (che noi consideriamo come emigranti), esclusi i suditi esteri, imbarcatosi tanto in Italia quanto in altri Stati europei per viaggi di lunga navigazione furono secondo il Commissariato, 435,993; mentre, come abbiamo veduto, la statistica compilata sulle notizie raccolte dagli Uffici di Pubblica Sicurezza dei circondari ai quali appartenevano coloro che avevano avuto un passaporto per l'estero registrava per quell'anno 511,935 individui che avevano dichiarato di volersi recare in paesi transoceanici; nel 1907 gli emigranti, secondo la prima fonte furono 395,670 e secondo l'altra 415,901.

Le differenze fra queste cifre si spiegano, oltrechè per le inevitabili imperfezioni delle due statistiche, specialmente per quanto riguarda l'imbarco avvenuto in porti esteri, anche per il fatto che esse considerano l'emigrazione in due momenti differenti: cioè la prima al momento dell'imbarco e la seconda quando coloro che hanno intenzione di emigrare si muniscono del passaporto. Inoltre parecchi individui, già muniti del passaporto, sono scartati nella visita.

Ed eccoci ad alcune notizie sui rimpatriati desunte dai registri municipali della popolazione stabile e da quelli dei passeggeri sbarcati in porti del Regno dopo un viaggio di lungo corso fatto in posti di terza classe.

L'articolo 23 del regolamento 21 settembre 1901 per la tenuta del registro di popolazione fa obbligo a chiunque trasferisce la propria dimora abituale all'estero, con intenzione di fissarvi a tempo indeterminato, di farne prima della partenza la dichiarazione all'ufficio del Comune dove è iscritto, e per l'articolo 25 i cittadini emigrati all'estero, quando rientrino nel Regno, devono, entro un mese dall'arrivo, darne avviso al Sindaco del Comune nel quale vengono a stabilirsi.

Ogni 100 individui che si munirono di passaporto nel biennio 1906-907 per recarsi all'estero 29 furono ritenuti dall'autorità municipale come

aventi intenzione di espatriare a tempo indeterminato e perciò cancellati dai registri della popolazione stabile; anche nel 1906, anno in cui l'emigrazione per l'estero raggiunse il suo massimo, ne furono cancellati dai registri soltanto 31 su 100.

Ma neanche per tutti i cancellati dai registri l'espatrio è stato definitivo; infatti negli anni 1906-907, di fronte a 427,097 cancellazioni si ebbero 160,892 reinscrizioni e nuove iscrizioni, pari a 38 ogni 100 cancellazioni.

Non si sa quanto tempo i rimpatriati fossero rimasti all'estero, nè quanti figli od altri congiunti nati all'estero essi abbiano portati con sé al ritorno; ad ogni modo anche per questo fatto viene ad essere attenuata la perdita di popolazione dovuta all'emigrazione.

Sappiamo adunque che nel 1907 su 704,675 individui che ottennero il passaporto per l'estero, 518,684 non furono cancellati dai registri della popolazione stabile perchè l'Ufficio comunale ritenne che l'assenza loro sarebbe stata temporanea e 94,713 furono reinscritti perchè rimpatriati dopo un'assenza più o meno lunga o iscritti *ex novo* dopo la loro immigrazione dall'estero.

Non siamo in grado di classificare gli individui rimpatriati dalla frontiera di terra secondo gli Stati esteri nei quali si erano recati; ma abbiamo questa notizia per quelli i quali rientrarono nel regno per via di mare. Infatti una statistica annuale compilata dal Commissariato dell'emigrazione sulle liste dei passeggeri consegnate agli ispettori dell'emigrazione dai comandanti dei piroscafi in arrivo nei porti di Genova, Napoli, Palermo e Messina dà la classificazione per nazionalità e paesi di provenienza dei passeggeri sbarcati, che riproduciamo nel seguente prospetto:

Passeggeri (italiani e stranieri) sbarcati nei porti italiani e in quello di Havre negli anni 1906 e 1907.

Anni	Passeggeri di 1 ^a e di 2 ^a classe		Passeggeri di 3 ^a classe	
	italiani	stranieri	italiani	stranieri
1907	11,714	16,183	248,979	8,476
1906	?	?	174,949	?

Anni	Paesi di provenienza dei passeggeri di 3 ^a classe italiani				
	Stati Uniti del Nord	Brasile	Repubbliche del Plata	Altri paesi d'America	Altri paesi
1907	177,278	20,721	49,867	928	185
1906	121,620	28,300	23,390	707	432

Le cifre di questo prospetto non possono rappresentare esattamente gli emigrati italiani rimpatriati da paesi transoceanici, perchè non comprendono quelli tra essi che ritornano in patria sbarcando in altri porti d'Europa e proseguendo il viaggio per via di terra; si sa soltanto che presero questa via in ciascuno degli ultimi due anni circa 15,000 italiani sbarcati ad Havre e provenienti quasi tutti dagli Stati Uniti. Tenuto conto anche di questi ultimi, si ha che nel 1907 di fronte a 415,901 individui, i quali avevano dichiarato di voler lasciare il loro Comune per recarsi in paesi transoceanici, sbarcarono nei

porti del Regno e all'Havre 248,979 passeggeri di terza classe di nazionalità italiana provenienti da quei paesi.

Togliendo questi ultimi dai 613,397 rientrati nel Regno in detto anno (dei quali 518,684 erano emigrati temporaneamente, e 94,713 avevano chiesta l'iscrizione nei registri anagrafici) rimangono 364,418 rimpatriati per la massima parte da paesi europei o del bacino del Mediterraneo.

La direzione generale della statistica completa queste notizie con una serie di tavole interessanti.

Casse di risparmio in Italia

(Ancona, Senigaglia, Loreto e Fabriano)

Un'associazione anonima di 50 cittadini, sottoscrivendo altrettante azioni da lire 100, raccolse un fondo di dotazione di lire 5000, col quale fu istituita la Cassa di risparmio Anconitana, che, riconosciuta con regio decreto 18 luglio 1870, cominciò a funzionare il 1° gennaio 1871. Originariamente, il Municipio esercitava su di essa l'alta sorveglianza, mediante due sindacatori annualmente delegati dal Consiglio comunale, oggi, nessuna dipendenza stringe la Cassa ad altri enti. Il Consiglio d'amministrazione è stato sempre interamente nominato dall'assemblea degli azionisti.

L'interesse prima attribuito ai depositi era il 4 %, che dal 1904 è stato ridotto al 3.

Lo sviluppo dei depositi stessi, fu relativamente rapido sino al 1880, rimase poi stazionario durante una decina d'anni, per poi declinare a circa la metà della somma raggiunta. Anche il patrimonio risulta diminuito in confronto al 1900. Le cifre ultime danno per il 31 dicembre 1904 le seguenti consistenze: libretti in corso 1454: credito dei depositanti lire 483,128.83; patrimonio lire 15,262.41.

Gli impieghi consentiti dallo statuto sono: sovvenzioni sopra titoli emessi o garantiti dallo Stato; cartelle fondiarie e azioni delle Banche di emissione; mutui ipotecari o contro pegno di crediti ipotecari; sconto di cambiali a 6 mesi e tre firme; acquisto di titoli emessi o garantiti dallo Stato e di obbligazioni fondiarie.

Non risulta che facilitazioni speciali siano state accordate dall'industria ed all'agricoltura, e le scarse risorse dell'Istituto non hanno concesso erogazioni di beneficenza degne di qualche nota. Così pure non sono istituite pensioni a vantaggio degli impiegati.

Speciali condizioni locali e crisi commerciali attraversate dalla piazza d'Ancona non permisero che la Cassa Anconitana assurgesse all'importanza che dovrebbe attendersene. Certamente sorprende che, mentre nelle Marche l'incremento delle Casse di risparmio è stato così vario ed intenso, ed anche piccole città vantano floridi e gloriosi istituti, la metropoli di queste provincie non ne possieda uno adeguato. In questi ultimi tempi, la Cassa di Ancona sembra essersi pro-

posto un programma più moderno e più vitale: è augurabile che si trovino energie volenterose e tenaci, atte a tradurlo in effetto.

Passiamo alla Cassa di Senigaglia.

Mentre durava la liquidazione della vecchia Cassa di risparmio di Senigaglia, un gruppo di cittadini, a cui si unì una rappresentanza del Municipio, promosse l'istituzione di una nuova Cassa. Si formò infatti con atto pubblico 31 ottobre 1895 una Società a tale scopo, vennero sottoscritte 756 azioni da lire 50, e così un fondo di dotazione iniziale di lire 37,800, dopo di che si ottenne, in data 30 luglio 1896 il regio decreto di autorizzazione. La Cassa non ebbe mai dipendenze da altri Istituti ed il Consiglio d'amministrazione è nominato dall'assemblea generale.

Sin dall'origine, l'interesse sui depositi a risparmio è rimasto al 3.75 %, e quello sui depositi a conto corrente al 2.75. L'andamento dei depositi stessi dimostra un continuo ed abbastanza rapido progresso sino al 1900; in seguito, per la crisi di cui si farà cenno, si nota un prevalere dei ritiri, che cessa finalmente, ritoruando la fiducia, dal 1903 in poi. In fine del 1904 si trovavano in circolazione 1366 libretti per lire 575,086.45, compresi i conti correnti per lire 22,961.22: tale cifra è stata di molto superata in seguito, ed al 28 febbraio 1906 il credito dei depositanti saliva a quasi L. 800,000. Il patrimonio (compreso il fondo di dotazione, ridotto per successivi rimborsi a lire 27,864) ammontava a lire 96,837.45, tenendo così una elevata proporzione, di circa il sesto, in confronto ai depositi.

Le operazioni consentite dallo statuto sono: sovvenzioni e sconti cambiari; mutui ipotecari su beni nelle provincie d'Ancona e di Pesaro; anticipazioni su valori pubblici, provinciali e comunali; acquisto di titoli a debito o con garanzia dello Stato, di obbligazioni fondiarie ed agrarie, ovvero emesse dalla provincia d'Ancona e dai suoi comuni; mutui ad enti morali; conti correnti garantiti da ipoteca o da pegno; operazioni di credito agrario; servizi di tesoreria per i corpi morali del luogo. Gli impieghi garantiti da ipoteca non possono superare il quarto delle attività.

Il portafoglio è l'investimento di gran lunga predominante (due terzi del totale); seguono i mutui ipotecari. Esiste da tempo una scorta di titoli, che in fine del 1904 era pari a circa un quindicesimo dei depositi.

Non si accordano facilitazioni in forma speciale a favore dell'agricoltura o dell'industria: vero è che la massima parte delle sovvenzioni cambiarie proviene da piccoli possidenti dei dintorni.

Le erogazioni per beneficenza e pubblica utilità, a cominciare dal 1897 sino al 1904, ammontano a lire 4125.88, così divise:

1897-1900	L. 1,496.31
dal 1901	» 2,629.57
	L. 4,125.88

Non risulta la destinazione di queste somme. Il personale non ha diritto a pensione; però dal 15 gennaio 1906 è stato iscritto alla Cassa mutua per le pensioni in Torino.

La Cassa di Senigallia compie solo ora un decennio di vita, durante il quale ha quasi condotta a termine la liquidazione della vecchia Cassa. La vita del nuovo Istituto si è svolta nei primi anni tra gravissime difficoltà, oltre quelle che sono consuete dove rimangono nella memoria del pubblico recenti danni di disastri causati da Istituti consimili: quando sembrava vinta la pubblica diffidenza, l'infedeltà del direttore e del cassiere venivano a colpirlo di nuovo e grave danno e discredito. Tanti ostacoli furono superati mercè il buon volere dell'Amministrazione, ed è sperabile che questa sappia restituire a Senigallia un Istituto animatore e suscitatore di energie.

**

Col titolo di *Monte di risparmio per la città di Loreto*, si costituiva nel 1861 in Loreto un Corpo morale, approvato con regio decreto 9 novembre 1861, e che cominciò le proprie operazioni il 5 marzo 1862. Esso sorgeva per azioni da lire 40, delle quali 10 furono sottoscritte dal Municipio ed altre 51 da soci privati; inoltre l'Amministrazione della Santa Casa mise a disposizione del Comune un contributo di lire 2000, cosicchè l'Istituto ebbe un fondo iniziale di dotazione di lire 4440. Con regio decreto 3 maggio 1863 modificandosi lo statuto del Monte, fu altresì mutata la sua denominazione in quella di *Cassa di risparmio*.

I due Enti che contribuirono alla costituzione, cioè il Municipio e la Santa Casa, non conservarono diritti sul patrimonio dell'Istituto: però spetta tuttora al Consiglio comunale di nominare due dei 10 consiglieri di amministrazione, essendo gli altri 8 nominati dall'assemblea generale. Inoltre in questa possono intervenire o farsi rappresentare con diritto di voto, il Sindaco di Loreto e l'Amministratore *pro tempore* della Santa Casa.

Le modificazioni dell'interesse attribuito ai depositi a risparmio furono dalla fondazione le seguenti:

1862-1884	5.— %
1885-1890	4.50 »
1891-1899	4.— »
1900-1902	3.75 »
1903	3.50 »
1904	3.— »

I depositi a conto corrente, istituiti nel 1891, ebbero sempre un punto di meno di quelli a risparmio; i buoni fruttiferi, istituiti pure nella stessa epoca, ebbero 0.25 di più degli ordinari sino al 31 dicembre 1902, che furono estinti, non emettendosene altri. Nel 1901 si creò la categoria dei libretti a piccolo risparmio, da allora retribuiti senza più variazioni con l'interesse del 4 per cento.

I depositi, considerati alla fine di ciascun decennio, si presentano in costante e regolare aumento. Basti qui notare che alla chiusura del

primo esercizio 1862, si avevano 50 libretti per lire 3113.92, mentre in fine del 1904 erano in corso 1799 depositi a risparmio per L. 658,813.65 e 7 conti correnti per lire 1365.45. Alla stessa epoca, il patrimonio ascendeva a lire 78,123.52, superando il decimo dei depositi, ed anzi raggugliandosi quasi al nono.

Lo statuto primitivo permetteva i versamenti presso la Cassa depositi e prestiti e l'acquisto di buoni del Tesoro, i prestiti su cambiali tratte in Loreto e pagabili in Ancona, con tre firme ed a sei mesi; i mutui a Comuni ed Enti morali con scadenza biennale; le anticipazioni su titoli di Stato, e quegli altri investimenti che il Consiglio credesse opportuni. Lo statuto del 1879 consentiva: l'acquisto di titoli dello Stato e di cartelle fondiari, i mutui ipotecari, le sovvenzioni e sconti cambiari con tre firme ed a sei mesi, e le anticipazioni su titoli. Infine lo statuto del 1891, tuttora in vigore, aggiunse a questi investimenti i conti correnti attivi, lo sconto di mandati sopra pubbliche amministrazioni, i depositi presso altri Istituti, e l'esercizio del credito agrario secondo la legge del 1887, subordinatamente alla costituzione di un fondo sufficiente. L'impiego preferito fu sempre quello in cambiali: seguono con poca differenza quello in titoli ed i mutui ipotecari, i titoli costituiscono ora circa un quinto delle attività.

La Cassa contribuisce con annue lire 50 al mantenimento della Cattedra ambulante d'agricoltura per la provincia d'Ancona: per le piccole industrie locali (fabbriche di chiodi e di corone per rosario) concede piccoli fidi ai fabbricanti, e, sorgendo ora nel territorio una nuova industria di qualche importanza (fabbrica di mattoni per costruzioni) la Cassa l'ha facilitata col concederle un'apertura di conto corrente, garantito da ipoteca, di lire 17,000. Ma più diretta in pro' della agricoltura, e in genere dell'economia locale, è l'azione ordinaria dell'Istituto che ha servito da calmiera nel prezzo del denaro, distruggendo l'usura dei sovventori privati.

Le notizie relative alle erogazioni per beneficenza e per utilità pubblica non si hanno che a partire dal 1879, mancando prima di quel tempo le documentazioni. Da allora al 31 dicembre 1904 esse ammontano a lire 4270.76, delle quali lire 2925.76 per beneficenza e lire 1345 per pubblica utilità. Esse sono così divise:

dal 1879 al 1880	L.	40.—
» 1881 al 1890	»	395.—
» 1891 al 1900	»	2,855.76
» 1901 al 1904	»	980.—

Totale L. 4,270.76

La Cassa sovvenziona con assegni fissi di lire 50 annue il Patronato scolastico e l'Asilo infantile dei lattanti: in favore di questo si erogarono in complesso lire 1280. Agli impiegati non sono assegnate pensioni.

La Cassa di Loreto non fu risparmiata da traversie, anche recenti, dovute queste a frodi di addetti al suo personale; ma ha superato felicemente la crisi, che non ha arrestato il suo cammino graduale e sicuro.

**

La Cassa di Fabriano ebbe origine nell'anno 1845 da una Società di private persone che sottoscrissero cento azioni da 10 scudi, cioè in tutto un fondo di dotazione di 1000 scudi pari a lire 5320: era stata promossa dall'Accademia dei Disuniti, coadiuvata dal Vescovo della diocesi; fu approvata con decreto pontificio del 27 agosto 1845 e cominciò le operazioni l'11 gennaio 1846. Essa non ebbe mai, e non ha, dipendenze da altri enti e il Consiglio d'amministrazione è nominato dall'assemblea generale.

L'interesse sui depositi a risparmio fu del 4 % originariamente, salito col 1872 al 5, e da allora discese, col 1881 al 4.50, col 1893 al 4, col 1901 al 3.75, e infine dal 1° gennaio 1905 al 3.50: i conti correnti, istituiti nel 1892, ebbero sino a tutto il 1897 interesse eguale ai depositi, ma le operazioni su questo ramo cominciarono in modo apprezzabile solo dal 1° gennaio 1898 assegnandosi un interesse del 3.75 % discese poi col 1899 al 3.50, col 1900 al 3.25, col 1904 al 3 che è l'attuale. I buoni fruttiferi, istituiti nel 1901, ricevevano l'interesse del 4, 4.25 e 4.75 % secondo la scadenza di sei, di dodici o di oltre dodici mesi: dal 1° luglio 1903 l'interesse è del 4 % anche per le scadenze superiori a sei mesi. Infine, nel 1904 si è creata la categoria dei libretti speciali di piccolo risparmio ai sensi dell'art. 9 della legge vigente, retribuiti con l'interesse del 4.50 %.

L'ammontare dei depositi, dopo qualche oscillazione nel primo periodo di vita, andò crescendo in modo continuo e regolare: in fine del primo anno di esercizio, 1846, erano in circolazione 266 libretti per lire 17,530, mentre in fine del 1904 i libretti erano 3565 per L. 1,196,939.50, compresi i depositi a conto corrente in L. 14,688.98. Alla stessa epoca il patrimonio, con continuo incremento, era salito a lire 143,862.93, pari ad oltre un nono dei depositi.

Lo statuto originario consentiva l'impiego dei fondi in prestiti con una o due firme anche per lettera di cambio, in mutui con ipoteca o con pegno, in conti correnti, in fondi pubblici o in *qualunque altro modo rilasciato al savio e prudente arbitrio del Consiglio*. Lo statuto del 1876 aggiunse lo sconto di effetti cambiari; le anticipazioni su pegno di preziosi; l'acquisto di cartelle fondiarie, e richiese che le sovvenzioni fossero in forma cambiaria e munite di due firme almeno. Lo statuto del 1892 precisò meglio gli investimenti autorizzando soltanto: i mutui e conti correnti ipotecari e cessioni di essi; i mutui chirografari a corpi morali; le sovvenzioni e gli sconti cambiari; le sovvenzioni e mutui agrari secondo la legge del 1887; i conti correnti garantiti anche altrimenti che con ipoteca; l'acquisto di titoli emessi o garantiti dallo Stato, di azioni degli Istituti di emissione, di obbligazioni fondiarie, comunali e provinciali; le anticipazioni su detti titoli e su oggetti preziosi. Tale statuto non fu per questa parte successivamente modificato, salvo che per aggiungere, nel 1905, i prestiti con saggio di favore per costruzione di case operaie, per miglioramenti agricoli, per istituti cooperativi, di previdenza e di

lavoro e in genere per qualunque opera di pubblica utilità. Nel fatto, il portafoglio costituì sempre l'impiego favorito e rappresenta in fine del 1904 molto più che la metà dell'attivo: seguono i conti correnti per ragguardevole cifra; esiste una riserva in titoli per circa la quattordicesima parte dell'attivo e la dodicesima dei depositi.

Fino al 1891, nessuna disposizione speciale tendeva a favorire l'agricoltura, benché senza dubbio la classe agricola attingesse largamente sin d'allora al credito ordinario: lo statuto del 1892 consentì le operazioni di credito agrario secondo la legge del 1887, ma non vi fu occasione di attuarle. Solo nel 1905 si sono disposti speciali prestiti agrari per acquisti di generi occorrenti alla coltivazione dei fondi, ed operazioni di mutuo e conto corrente per migliorie agricole, acquisti di bestiame, macchine, ecc., stanziando all'uopo un fondo di lire 40,000, da concedersi col tasso di favore del 4 % esclusivamente ai piccoli agricoltori e conduttori di fondi rustici del Comune. Inoltre, e sin dal 1902, la Cassa gestisce, con l'aiuto della locale regia Scuola pratica d'agricoltura e sotto forma di affitto, alcuni fondi in montagna, nei quali ha impiantato una Latteria sciale: si sta tentando altresì di fondare un'assicurazione mutua del bestiame e, in genere, di diffondere con l'esempio i dettami della scienza agraria. Infine al locale Consorzio agrario da molti anni è aperto un conto corrente sino a lire 20,000 con tasso di favore e ad esso, come ad altri Istituti agrari del luogo e della regione, si è fatta qualche parte nelle consuete erogazioni di beneficenza. Queste applicazioni sono recenti e non ancora possono apprezzarsene i risultati, pur augurandone vantaggio all'agricoltura paesana. Le industrie locali si riassumono nelle celebri cartiere, e la loro nota floridezza non ha richiesto mai dalla Cassa aiuti di sorta.

Le erogazioni di beneficenza cominciarono nel 1848; interrotte poi per dieci anni, riprendono regolarmente nel 1859, sommando complessivamente, a tutto il 1904, a lire 36,522.08 così divise per decenni:

sino al 1860	L. 1,065.—
dal 1861 al 1870	» 5,518.82
» 1871 al 1880	» 7,541.48
» 1881 al 1890	» 3,495.30
» 1891 al 1900	» 12,339.66
» 1901	» 6,761.82
	L. 36,522.08

Furono costanti tra queste erogazioni dal 1860 i premi ai depositanti più diligenti e le doti alle zittelle povere: si notano poi fra gli Istituti più beneficiati il Nosocomio ed il Comitato per gli scrofolosi.

Per gli impiegati non ancora sono stati tratti in atto gli studi intesi ad assicurare loro una pensione od un trattamento equivalente.

La vita della Cassa di Fabriano fu gravemente perturbata durante il decennio 1870-1880 per opera di dipendenti infedeli e subì allora un arresto nel suo progresso: dopo quell'epoca, ha ripreso il suo cammino incoraggiata dalla pubblica fiducia ed esplicando un'azione non trascurabile nella locale economia.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Proff. F. De Sarlo e G. Calò. - *La patologia mentale in rapporto all'etica e al diritto*. — Palermo, R. Sandron, pag. 195 (L. 2.50).

Presentiamo ai lettori questo volume molto suggestivo e molto chiaro, che discute i più alti problemi della vita sociale e tratta delle vecchie e sempre nuove questioni della libertà della volontà, della responsabilità e del diritto di giudicare e di punire.

Gli Autori distinguono la condotta in fisiologica, psicologica ed etica, e cercano di distinguere quest'ultima dalle altre due discutendo sulla funzione sociale di fronte all'individuo e non ammettendo che la condotta etica possa essere confusa ed identificata con quella fisiologica e con quella puramente psicologica.

Leggendo quelle pagine, effettivamente suggestive, vien fatto però di domandarsi perchè gli Autori non hanno considerato se mai la condotta o normalità etica non sia la risultante della normalità fisiologica o psicologica.

E ancora quando, trattando della responsabilità e quindi della punibilità, distinguono il delinquente nato, il delinquente per tendenza o per malattia da quello che delinque *serbando integre le sue funzioni psichiche*, vien fatto di chiedere come mai si possa stabilire la integrità delle funzioni psichiche e quali abbiano ad essere le condizioni di un individuo perchè si possa dichiarargli integre le sue funzioni psichiche.

Ci permettiamo, profani alle disquisizioni filosofiche, di fare questa osservazione perchè ci pare che gli egregi Autori abbiano fatto un tentativo di conciliare il materialissimo colla metafisica ammettendo delle premesse non bene dimostrate. Però non disconosciamo il valore di questa importante pubblicazione che segnaliamo ben volentieri agli studiosi.

Pierre Denis. - *Le Brésil au XX siècle*. — Paris, Armand Colin, 1909, pag. 312 (3 fr. 50).

Da qualche tempo la letteratura francese va arricchendosi di studi sulle lontane, contrade specialmente nell'intendimento di richiamare l'attenzione dei capitalisti sul possibile e lucroso impiego del loro denaro. La Francia non esporta braccia, ma può senza fatica esportare capitali di cui è a dovizia provvista.

E, bisogna riconoscerlo, gli studi che da francesi vennero pubblicati, sugli Stati Uniti, sull'Argentina, sul Canada ecc. ecc. sono studi attraenti e tali da richiamare l'attenzione del paese. Questo del Sig. Denis è il frutto di un viaggio che l'Autore ha compiuto nel Brasile e durante il quale ha potuto, con un acuto spirito di osservazione, raccogliere una serie di dati e di fatti da cui è scaturito poi il volume che presentiamo ai lettori. Dopo una breve introduzione storico-statistica, egli descrive il paesaggio brasiliano, le vie di comunicazione, la vita politica ed economica, e le questioni monetarie. Successivamente si sofferma a dar notizie delle singole regioni o Stati, come San Paolo, che gli dà argomenti di trattare della piccola proprietà fondiaria, e della questione così complessa della sovrapproduzione

del caffè. Quindi passa al Paraná, al Rio Grande, dove ha motivo di esaminare lo stato della popolazione negra; infine descrive il Ceara e la corrente emigratoria verso quella regione agricola.

Dr. Bloch Camille. - *L'Assistance et l'État en France à la veille de la Révolution*. — Paris, Alphonse Piccard et fils, 1908, pag. 504 (10 fr.).

L'Autore avverte che non ha compiuto il suo importante studio per tutta la Francia, ma soltanto per la *generalità* (come allora si chiamavano le circoscrizioni) di Parigi e delle sei generalità immediatamente vicine di Rouen, Alençon, Orléans, Châlons, Poissons, Amiens, che erano sottoposte allo stesso regime amministrativo. Però l'Autore ritiene che, avendo limitate le sue ricerche a territorio così ristretto, ha potuto meglio approfondire il suo studio per essere autorizzato a generalizzare le sue conclusioni a tutta la Francia.

E infatti questo lavoro non è simile a quelli che con una certa abbondanza ci invia la Francia, cioè piuttosto superficiali; l'Autore ha seguito il metodo dei tedeschi che approfondiscono le loro tesi e appoggiano sui documenti le loro affermazioni.

L'Autore divide in tre libri il suo lavoro: il primo libro rappresenta piuttosto una introduzione, giacchè discute ed illustra le condizioni della beneficenza nel secolo XVIII, spiegando il carattere e le cause del pauperismo e le istituzioni dell'antica beneficenza in quel tempo, e specialmente: gli ospitali, l'assistenza ai fanciulli, i soccorsi a domicilio e la carità delle parrocchie e del municipio.

E poichè nella seconda metà del XVIII secolo si iniziarono riforme notevoli nel concetto e nelle forme della beneficenza, l'Autore, nel secondo libro, esamina i diversi provvedimenti coi quali si è cercato di riformare la materia. Dopo un breve cenno sulle opinioni intorno alle questioni di beneficenza quali vigevano nel 1764; l'Autore esamina il periodo 1764-1774 che comprende le disposizioni sul vagabondaggio, la istituzione dei depositi di mendicizia e la ricostruzione dell'Hôtel-Dieu; — il periodo 1774-1776 dà argomento a spiegare le idee di Turgot intorno alla beneficenza e le disposizioni da lui emanate; ed il successivo periodo 1776-1788 quelle di Necher sullo stesso proposito.

Il libro terzo, dopo esaminato il periodo 1780-1788 circa l'influenza della pubblica opinione, entra a trattare dell'azione degli Stati Generali e dei provvedimenti da essi presi; e sono questi capitoli i più importanti dell'opera, che veramente merita una particolare attenzione per la ricchezza delle fonti a cui l'Autore ha attinto e di cui dà l'elenco, e la chiarezza ed acutezza delle conclusioni.

A. Gomoll. - *Die Kapitalistische Mausefalle (Katechismus für Privatkapitalisten)*. Leipzig, A. Owen et Co., 1908, pag. 202.

Come lo indica il titolo (La trappola capitalistica) l'Autore fa una carica a fondo contro il mal uso del capitale, del credito e delle ope-

razioni di Borsa. Naturalmente, come avviene quasi sempre negli scrittori di tal genere, non prende di mira che la parte morbosa dei fenomeni e non vuole ammettere che quelli sono una piccola parte del totale degli affari.

Certo sarebbe bene che tutte le operazioni fossero oneste nel più rigoroso senso della parola; ma allora bisognerebbe che l'uomo fosse diverso; che i negozianti di stoffa non vendessero per tutta lana il tessuto che è di cotone; che quelli che vendono burro non lo vendessero di margarina; che gli esti non mettersero acqua nel loro vino; che gli appaltatori non mirassero ad un eccessivo guadagno ecc. ecc.

In ogni modo, dal suo punto di vista unilaterale, il lavoro del Sig. Gomoll è scritto molto brillantemente e con analisi molte volte acuta e profonda.

D.r Eugen Fridrichowicz. — *Die Technik des internationalen Getreidchandels.* — Berlin, P. Parey, 1908, pag. 304.

Richiamiamo l'attenzione degli studiosi sopra questo importante lavoro sul commercio dei cereali, non solo perchè l'argomento è oltre ogni dire interessante, in questo periodo nel quale pare che la produzione del grano vada sempre diventando inferiore al consumo, ma anche per la singolare cura con cui l'Autore ha trattato il suo tema.

Nel primo, dei sei capitoli in cui è diviso questo lavoro, l'Autore dà uno sguardo generale al movimento del grano e dà, per i principali paesi, la quantità della produzione, la quantità del consumo e quindi la quantità della mancanza o della esuberanza di tale prodotto.

Quindi specifica il suo studio nel secondo capitolo sul movimento del grano, sul trasporto, sulla conservazione, sul credito relativo, nei diversi paesi, cominciando dagli Stati Uniti e proseguendo coll'Argentina, colla Russia, la Rumenia e la Ungheria.

Successivamente svolge la materia dei contratti di acquisto del grano nel paese di origine o durante il viaggio, o nel luogo di arrivo, con particolare considerazione alle diverse leggi e consuetudini cui sono sottoposti detti contratti di acquisto. Occupa il quarto capitolo lo studio delle questioni riguardanti il trasporto sia per mare che per terra, e le relative disposizioni circa i carichi e gli scarichi nei porti, le assicurazioni di trasporto, gli intermediari o commissionari ed i loro diritti ed obblighi.

Il quinto capitolo espone le questioni riguardanti il commercio del grano nei due più importanti paesi di importazione l'Inghilterra e la Germania. Infine l'ultimo capitolo tratta della organizzazione di un internazionale ufficio riguardante il commercio dei grani.

Seguono con numerosi dati statistici tre appendici: una sull'influenza dell'Argentina sul commercio dei grani; l'altra sullo sviluppo della produzione del grano dal 1880; e l'ultima sullo sviluppo del consumo dalla stessa data.

Ripetiamo un lavoro che può essere giudicato veramente completo ed esauriente.

RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

Le principali entrate del Tesoro Italiano nei primi otto mesi dell'esercizio corrente, hanno superato di 39 milioni e mezzo, con un rendimento complessivo di 1,075,214,191, il rendimento del corrispondente periodo 1907-908, malgrado il notevole ammanco, che registrano le Tasse sugli affari e quelle — sebbene in misura minore — di fabbricazione.

Gli aumenti maggiori di entrate si sono accertati nei proventi delle dogane (27 milioni circa), dell'imposta sui redditi di ricchezza mobile (13 milioni e mezzo) e dei tabacchi (11 milioni e mezzo).

Il maggiore gettito di questi tre cespiti, che si aggira intorno ai 52 milioni, ha coperto l'ammanco delle tasse di fabbricazione e di quelle sugli affari, lasciando a beneficio del Tesoro un residuo di quasi 40 milioni.

Nei riguardi del bilancio di competenza, rettificato secondo il progetto di assestamento, la situazione è la seguente:

Imposta sui terreni	—	L.	1,110,000
» sui fabbricati	+	»	248,000
» sui redditi R. M.	+	»	7,440,000
Imposte dirette		L.	6,577,000
Tasse affari e di pubblico insegnamento	+	L.	1,960,000
Tassa di fabbricazione	—	L.	8,700,000
Dogane	+	»	17,125,000
Dazi interni di consumo	+	»	680,000
Tasse di consumo	—	L.	9,105,000
Tabacchi	+	L.	6,850,000
Sali	+	»	802,500
Private e monopoli	+	L.	7,652,500

ossia, in totale, 28 milioni e frazione in più della previsione assestata.

Cespiti in diminuzione le tasse sui terreni e quelle di fabbricazione.

Il minor gettito dell'imposta sui terreni è conseguenza degli esoneri concessi alle Provincie di Messina e Reggio Calabria, ond'è che era preveduto.

Come era anche preveduta la sua ripercussione nell'imposta sui fabbricati, la quale ha perduto quasi intieramente il mezzo milione di maggiori proventi, che registrava al 31 del dicembre.

Per le tasse di fabbricazione la differenza notevole è conseguenza in parte dei mutati criteri di accertamento della tassa sugli spiriti, e quindi è soltanto apparente. Per un'altra parte è dovuta alle agevolazioni fiscali fatte alla distillazione dei vini, per fronteggiare la crisi vinicola provocata dalla pleora di produzione verificatasi nel 1907 e ripetutasi, quantunque meno intensa nel 1908.

— Il ministro di agricoltura con decreti in data 6 e 31 ottobre e 20 novembre incaricò una Commissione composta dei sigg. P. Di Fratta, E. Barone, dott. Ettore Candiani, L. Baldacci, A. Di Nola, di studiare il problema della differenza dei prezzi dello zolfo nelle varie piazze commer-

ciali della Sicilia e la grave e complessa questione della limitazione della produzione dello zolfo in Sicilia.

La Commissione ha ora presentato all'on. Cocco Ortu una lunga elaborata relazione che così conclude:

La formola legislativa nella quale il sistema proposto dalla Commissione sarebbe raccolto ed espresso potrebbe essere la seguente:

Il ricavato della vendita presunta nell'annata, detratta la somma di L. 3,200,000, da applicarsi per L. 2,000,000 all'ammortamento e al pagamento degli interessi delle obbligazioni «Sulphur» e per il resto alla estinzione di fedi di deposito, sarà diviso per il numero delle tonnellate di zolfo, che, secondo le previsioni più attendibili, saranno nell'annata medesima consegnate al Consorzio, e il quoziente, depurato in ciascun caso del nolo ferroviario, dei diritti e delle spese consortili, rappresenterà il prezzo prudenziale netto da attribuirsi ai singoli produttori.

La previsione della vendita e delle consegne al Consorzio, verrà fatta dal Consiglio d'amministrazione un mese prima che cominci l'anno consortile, sarà rettificata dopo sei mesi di esercizio, e potrà, occorrendo, esser rettificata anche prima ed anche dopo, o per iniziativa dell'amministrazione del Consorzio ovvero su domanda degli Istituti sovventori o di tanti consorziati che rappresentino almeno una produzione annua di 80,000 tonnellate. La prima previsione della vendita, salvo le rettifiche successive, non potrà eccedere il ricavato effettivo della vendita dell'annata in corso.

Sul prezzo prudenziale così determinato e depurato gli Istituti sovventori sono autorizzati a fare anticipazioni fino alla concorrenza degli otto decimi od anche dei nove decimi: ma in questo secondo caso occorre l'approvazione del Ministero del tesoro e di quello di agricoltura, industria e commercio.

I vantaggi del sistema possono riassumersi così:

1. Non si pone alcun limite esterno alla libera attività dei produttori, ciascuno dei quali deve trovare il limite nel suo proprio interesse, così come sarebbe determinato a fare in un mercato libero.

2. Si restituisce al Consorzio il carattere giuridico ed economico che la legge gli ha impresso e che non avrebbe dovuto mai perdere il carattere cioè di essere un venditore per conto e nell'interesse dei consorziati e di non essere perciò tenuto, se non nei limiti della vendita effettiva e denaro effettivamente ricavato.

3. Si provvede alla estinzione delle obbligazioni «Sulphur», e delle anticipazioni immobilizzate nello stock ora esistente.

4. Si commisura l'ammontare delle nuove anticipazioni alla vendita effettiva in modo da evitare nuove immobilizzazioni.

5. Si avrà al termine del Consorzio uno stock libero, tale, cioè, che su di esso non graveranno né debiti, né spese di produzione, e questo stock sarà di piena proprietà del Consorzio ossia dei consorziati e potrà servire come una riserva formidabile, pel caso che le vicende del mercato dovessero consigliare l'industria siciliana ad assumere un atteggiamento diverso.

— Il commercio del legname in Austria segna un costante regresso dovuto a molteplici cause — non ultima la crisi commerciale ed economico-finanziaria, che si è ripercossa nel 1908 su tutti i paesi indistintamente. Secondo i dati che fornisce il dipartimento statistico del Ministero del commercio, l'esportazione complessiva dalla monarchia a.-u. è stata nel 1908: di vagoni 406,070 valore cor. 256,576,039 contro vagoni 442,362 valore cor. 283,902,057 nel 1907 per cui in meno vagoni 36,290 valore corone 27,326,018.

Il peggioramento è dovuto a tutte le specie di legnami — escluso il carbone di legno — e precisamente ai seguenti minus:

Corone	8,320,000	nei legnami	rotondi
»	4,970,000	»	squadrati
»	14,020,000	»	segati
»	105,000	»	esotici
»	350,000	»	da fuoco

mentre il carbone di legno segna un miglioramento per circa cor. 450,000 contro l'anno 1907.

Le quantità esportate erano dirette:

con vagoni		contro 1907, vagoni
206,000	per la Germania	38,810 —
19,200	» Svizzera	140 —
103,260	» Italia	3,200 +
9,520	» Francia	740 —
920	» Inghilterra	140 —
16,670	» Russia (trans.)	1,600 —
30,200	» Rumenia (trans.)	3,370 +
2,000	» Serbia	200 +
19,000	» Turchia, Belgio, Olanda e altri paesi	1,600 —

406,070 vagoni.

Quasi tutti i paesi di consumo ritirarono quantità minori di quelle ricevute nel 1907 (43,030 vagoni), meno l'Italia che importò ben 3,200 vagoni in più, e la Rumenia che ebbe un transito di 3,300 vagoni superiore a quello del 1907 e la Serbia che viene pure con un aumento di 200 vagoni.

— Secondo le statistiche recentemente pubblicate, risulta che durante l'anno 1908, il movimento immigratorio brasiliano fu il seguente:

Entrarono nel porto di Rio di Janeiro, 52,291 persone di cui 9,949 emigranti introdotto a conto del Governo federale a 36,267 emigranti liberi, cioè al totale 46,216 emigranti.

Paragonando queste cifre a quelle degli anni 1906 e 1907, che erano rispettivamente di 27,147 e di 31,156 si constata un aumento di 20 e 48 per cento.

Questi emigranti comprendevano: 23,287 portoghesi (00 per cento), 5,519 spagnoli, 4,339 russi, 3,854 austriaci, 3,764 italiani, 1,151 germanici, 1,025 olandesi, 989 arabi, 453 francesi, 356 svizzeri, 293 inglesi, 149 polonesi, 70 americani del Nord.

Essi si dividevano in: 38,264 uomini e 7,952 donne, 35,730 ragazzi e 10,049 persone maritate 437 vedovi, 41,183 maggiore di 12 anni, 5,033 minori di detta età.

Dal punto di vista delle professioni si avevano 23,044 agricoltori (50 per cento), 13,909 giornalisti, 994 domestici, 1,136 commercianti, 420 artisti.

Per conto del Governo Federale si visitarono e si trasportarono 13,112 persone. Queste sono così ripartite; Parana 4,959, Rio Grande Sodal 3,383, S. Paolo 2,506, Minos Geroes 1,280, Santa Cattarina 299, Rio Janeiro 287, Esperito Santo 151, Amazonas 111, Pora 48, Soyaz 8, Capital Federal 6, Ceara 4, Alagoas 2.

La mortalità per tutti questi emigranti fu insignificante; 26 decessi di anni 25 minori e 1 maggiori.

— In un documento statistico ufficiale della Repubblica Argentina, troviamo alcune notizie demografiche sull'Argentina che lumeggiano l'avvenire di quel paese nel quale convergono tanti interessi italiani.

L'Argentina, come il Canada, è uno dei paesi che si sviluppa in modo più rapido. Gli Stati Uniti sono oggi, almeno dal punto di vista agricolo, un paese stazionario. I paesi dell'America centrale e delle regioni andine dell'America del Sud, sono irti di montagne che rendono difficili le comunicazioni; le pianure, le sole propizie agli europei, soffrono di prolungate siccità e il popolamento e la produzione se ne risentono. Tutto il nord del Chili è occupato da deserti di cui soltanto la ricerca del nitrato di soda, vale a richiamare emigranti che non vi fissano dimora. E' alle due estremità dell'America, al Canada e all'Argentina che si trovano terreni da colonizzare con buoni risultati. E gli emigranti vi si dirigono in massa.

E poichè la popolazione dell'Argentina è prolificata e le statistiche accusano una eccedenza di nascite sui morti, il numero degli abitanti è cresciuto rapidamente, negli ultimi anni.

Da 1,700,000 abitanti è progressivamente salita fino a 6,200,000 nel 1907, ed oggi devono toccare i 6 milioni e mezzo, dei quali più di 1,000,000 a Buenos-Ayres.

La popolazione argentina è, finora più omogenea di quella degli Stati Uniti.

Essa comprende forse un po' più di elementi indigeni, i quali però non costituiscono che una piccola frazione nel totale.

Ma dove l'omogeneità si afferma è nella popolazione europea, che è quasi tutta latina, per cultura e per tradizioni.

Gli argentini sono quasi tutti d'origine italiana o spagnuola con una sensibile proporzione di elementi francesi, i quali però non crescono più, in seguito al ristagno della natività in Francia: fra i 255,000 immigranti del 1908, si contano 125 mila spagnuoli e 93,000 italiani, ossia più di cinque sesti del totale; delle altre nazionalità i Siriaci tengono il primo posto con 9000 immigranti, poi vengono i russi con 8,500 e 20,000 da ripartirsi fra gli altri popoli.

Data l'immensità del territorio (2,950.000 km. q.) la densità della popolazione non è che di 2 abitanti per km. q.; gli Stati Uniti ne contano 10; basta questa cifra per vedere il margine di sviluppo di cui è ancora suscettibile l'Argentina.

RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE

Il commercio inglese. — Ecco, secondo, la classificazione del *Board of Trade*, i risultati del commercio estero inglese per il mese di febbraio 1909.

Importazioni.		
	Febbraio	2 mesi
	(migliaia di sterline)	
Prodotti chimici	17,246	36,413
Materie prime	21,628	44,689
Articoli manifatturati	11,400	22,414
Diversi compresi i colli post.	200	464
Totale	50,468	103,980
Esportazioni		
	Febbraio	2 mesi
	(migliaia di sterline)	
Prodotti chimici	1,523	2,984
Materie prime	3,620	7,310
Articoli manifatturati	22,426	45,369
Diversi compresi i colli post.	455	1,164
Totale	28,024	56,827

Ecco i risultati del mese di febbraio paragonati con quelli dei due anni ultimi:

			Merci	
			Import.	Esport.
			(migliaia di sterline)	
Febr.	1909	50,468	36,493	
	1908	52,428	39,447	
	1907	52,926	41,499	
			Metalli preziosi	
			Import.	Esport.
			(migliaia di sterline)	
Febr.	1909	5,733	4,080	
	1908	5,084	4,884	
	1907	4,793	5,236	
			Merci	
			Import.	Esport.
			(migliaia di sterline)	
Due primi mesi	1909	103,979	71,988	
	1908	103,791	80,454	
	1907	113,461	85,363	
			Metalli preziosi	
			Import.	Esport.
			(migliaia di sterline)	
Due primi mesi	1909	10,172	10,589	
	1908	8,879	9,224	
	1907	12,118	10,105	

La colonia italiana del Benadir

Da un rapporto del dott. Cesare Macaluso, pubblicato dal bollettino del Ministero degli Affari Esteri si rileva le seguenti notizie sulle condizioni agricole e sulla capacità produttiva della nostra colonia del Benadir.

Cominciando a parlare di uno dei fattori principali della produzione, il clima, il dott. Macaluso, dopo aver rivolto calda preghiera al Ministro degli Esteri perchè voglia dotare la colonia almeno di quattro stazioni meteorologiche, scrive:

La posizione geografica della Somalia Italiana meridionale, trovandosi compresa tra il 42° e il 48° e 7' (Fah, sotto Elhur) longitudine di Greenwich ed il 4° e 50° longitudine Nord ed il 0° 15' (Foce del Giuba) latitudine Sud, farebbe supporre che il caldo vi dovesse essere insopportabile mentre la temperatura oscilla in tutte le zone fra un massimo di 34° ed un minimo di 20, con una media di 27 centigradi. Le correnti marine dell'Oceano Indiano ed i monsoni concorrono poi grandemente a mitigare le condizioni termiche in generale, rendendo fortemente umida l'aria e, a periodi quasi sempre costanti nuvoloso e piovosio il cielo.

Il clima del Benadir è intimamente legato ai due venti dominanti i quali, col rinnovare i materiali gassosi utili alle piante e colla loro azione meccanica termica e idrometrica recano reali benefici alla vegetazione.

Il mansone di N. E. segue il suo corso regolare dall'ottobre all'aprile, mentre quello di S. O., più violento spirando negli altri sei mesi, e per cinque di essi (periodo di costa chiusa) rende inaccessibile la costa battendola in pieno.

La caduta delle piogge è più abbondante nei due bacini dello *Subeli* e del *Giuba* che nella regione costiera. I somali a seconda della caduta delle piogge e del cambiamento dei venti dividono l'anno in 4 periodi distinti: il primo è il *Gu* (4 marzo, 11 giugno) durante il quale sono abbondantissime le piogge, che cominciano a cadere di aprile e si ha forte produzione di nebbia dalle 3 alle 7 del mattino per circa 30 giorni. Il secondo periodo *Agai* (12 giugno, 15 agosto) ha piogge meno abbondanti e meno frequenti: gli indigeni seminano il *sesamo*: non vi è produzione di nebbia. Il terzo *Der* (16 agosto 23 novembre) ha piogge abbondanti e nebbia per 50 giorni. Il quarto periodo, il *Gilal* va dicembre al marzo e non ha piogge.

Si vengono così ad avere 8 mesi di pioggia all'anno ciò che costituisce il vero clima ideale caldo-umido il più adatto e il più favorevole alla vegetazione in generale.

Le condizioni climatiche del Benadir sono, secondo il dott. Macaluso, indubbiamente adatte alla coltivazione delle piante esotiche, quali palme da cocco e da datteri, che ora vegetano nella zona costiera, e le piante di banana, fapaie, mangos, limoni o manioca ecc. coltivati molto malamente e in poca quantità dagli indigeni nella piana. Il dott. Macaluso propone al Ministro degli Esteri che i quattro osservatori meteorologici, necessari ad una più sicura conoscenza delle condizioni climatiche della colonia, siano impiantati: Uno nella zona di Mogadiscio, con sede a Mogadiscio, da affidarsi ai servizi agrari; uno nella zona di Brava, con sede a Awai o a Soblale da affidarsi al distaccamento militare due nella Goscia, di cui uno con sede a Giumbo o a Margherita, l'altro a Gelis da affidarsi rispettivamente alla residenza o alla missione Cattolica.

Passando alla idrografia interna della Colonia, il dott. Macaluso si dichiara subito convinto che la falda acquifera sotterranea deve essere in essa abundantissima ed a profondità variabile fra i tre e i quindici metri. Tutti i paesi situati e tutte le città situate lungo la costa attingono l'acqua a pozzi rudemente scavati lungo il litorale ad una profondità che varia dai 2 ai 12 metri.

La sistemazione di questi pozzi e la costruzione di altri nuovi specialmente nei punti in cui succedono frequenti litigi tra le tribù per i diritti di presa, sarebbe secondo il Macaluso saggia opera di governo che potrebbe renderci vieppiù amiche le popolazioni a noi soggette.

I popoli che si trovano vicino all'Uebi Scebeli ed al Giuba, attingono l'acqua a questi due fiumi; quelli che abitano nel territorio di Merca e di Brava usufruiscono dell'acqua di numerosi torrentelli che si formano nella stagione delle piogge, e nella stagione asciutta scavano pozzi lungo l'Uebi Gofea. Nei terreni bagnati dalle inondazioni dell'Uebi Scebeli si fanno tre e qualche volta anche 4 raccolti all'anno.

Durante le piene si formano nelle zone più depresse vasti paludamenti, che sistemati razionalmente si presterebbero magnificamente alla coltura del riso. Lo Scebeli, dopo avere attraversato la Colonia per centinaia di chilometri si perde nella regione dei Balli, nella Goscia, regione che è quasi tutta una vasta palude. L'Uebi Scebeli, che in alcuni punti è lungo in media 18 metri e navigabile per piccole imbarcazioni, a Kaitoi devia per un lungo tratto, lasciando quello che gli indigeni dicono l'antico letto completamente asciutto. Le tribù somale sarebbero felicissime di veder riattivato questo tratto di fiume, che ha isterilito la loro regione, e in tale senso hanno fatto voti al Governo.

Vi è poi la regione del Giuba, alla quale il Macaluso accenna brevemente perchè si tratta di regione abbastanza conosciuta. Lungo questo fiume si trovano terre che ridotte con opportuni lavori ad una intensa coltura potrebbero rendere immenso frutto: vi sono anche numerosi stagni ed impaludamenti che se attualmente sono forniti di infezioni, in avvenire vorranno senza dubbio, se bene regolarizzati fonti di ricchezza.

Il gran tavoliere che comprende tutta la Goscia è un immenso bacino alluvionale di cui non è possibile calcolare la profondità.

Poche sono le conoscenze che si hanno intorno alla costituzione geologica e mineralogica del suolo benadirense, però dalle osservazioni fatte e dalle impressioni avute durante il viaggio il dott. Macaluso ritiene che a giudicare solo dalle manifestazioni della flora spontanea la capacità produttiva dei terreni della Colonia è straordinaria e dovunque essi si presentano ricchi di promesse.

Il dott. Macaluso prospetta la costituzione geologica della colonia, distinguendo il territorio in quattro diverse categorie, e cioè:

Terreni lungo la costa. Terreni formanti le dune litoranee. Terreni situati fra le dune e la piana. Terreni costituenti la piana propriamente detta.

La prima comprende i terreni, in massima sabbiosa su sottosuolo madreporico, che stanno fra il mare e le dune per una profondità media di 500 metri circa. Sebbene vi si riscontrino anche banchi di argilla rossa assai compatta, colla quale gli indigeni fabbricano recipienti per trasportare l'acqua dei pozzi, la maggior parte del terreno è costituita da sabbia bianca ed in minor quantità da sabbie rosse e gialle; in tutto il sottosuolo l'acqua è abundantissima, vi potrebbe prosperare magnificamente la piantagione della palma-cocco e da datteri, praticata specialmente intorno ai pozzi del litorale.

La seconda zona comprende i terreni costituenti le dune stabili e mobili, che vanno lungo il litorale e la cui profondità è di circa tre chilometri. Queste colline sono le uniche elevazioni che si riscontrano nella colonia. La vegetazione vi è rigogliosa ed abbondante ed il numeroso bestiame trova pascolo ricco e sostanzioso a giudicare dall'aspetto florido dei bovini e dei cammelli che vi dimorano allo stato brado. Sulle dune mobili però la vegetazione è poverissima.

Alla terza zona appartengono tutti i terreni situati fra le dune e la piana, per un'a profondità da uno a tre chilometri. La flora spontanea vi vegeta rigogliosissima.

La quarta zona comprende i terreni dei due bacini alluvionali dello Scebeli e del Giuba, che costituiscono la piana propriamente detta. La straordinaria ricchezza di questi terreni si manifesta dovunque: a Kaitai, come Gabio sul Giuba; a Golnica e a Bulu-Mererta come a Far Dera, Hanai, Torda ecc.

Gli indigeni coltivano queste zone graffiando semplicemente il terreno con uno zappetto e non praticando mai alcuna concimazione.

Vastissime vi sono le plaghe ancora vergini e abbondanti quasi completamente, quasi tutta la zona di Brava e quella di Goscia si trovano in tali condizioni per mancanza di braccia. Sono parecchie migliaia di ettari completamente liberi che non attendono che di essere sapientemente coltivate: molti ettari, sgombri di alberi e di arbusti si presterebbero anche subito a coltura con pochi lavori preparatori.

Il commercio dei vini italiani negli Stati Uniti nel 1908

Il Bollettino del Ministero d'Agricoltura Industria e Commercio pubblica un rapporto del cav. Guido Rossetti, R.° Enotecnico a New York, sull'andamento del commercio dei vini italiani negli Stati Uniti durante l'anno 1908. Da esso si rileva che qualche risveglio si è notato nella richiesta dei vini nazionali durante gli scorsi mesi di novembre e dicembre, usuale in questa epoca della annata a ragione della ricorrenza delle feste. Nonostante questo miglioramento in confronto ai mesi precedenti la richiesta come l'importazione non è stata al livello indicato nella stessa epoca del 1907. Nel porto di New York entrarono durante il mese di dicembre ultimo scorso 187,980 galloni e 14,402 casse di vini italiani contro 264,860 galloni e 16,285 casse nello stesso mese del 1907. Il totale delle nostre importazioni vinarie è asceso nel decorso 1908 a 983,000 galloni e 121,660 casse contro 1,263,040 galloni e 144,769 casse nel 1907 con una diminuzione quindi a carico del 1908 del 22.16 per cento dei vini in botte e di quasi il 16 per cento dei vini in bottiglia.

Secondo la statistica ufficiale nel novembre ultimo furono importati negli Stati Uniti vini italiani per dollari 119,190 di fronte a dollari 133,632 e nei primi

undici mesi del 1908 per dollari 1.030.507 contro dollari 1.263.537 nell'identico periodo del 1907. In maggiore sofferenza sono i liquori ritirati durante i primi undici mesi del 1908 in ragione di dollari 259.103 (galloni di prova 140.831) contro dollari 380.413 (galloni di prova 208.265) nell'uguale periodo del 1907 con una diminuzione del 31.86 per cento in valore e del 32.77 per cento in quantità. La causa della diminuzione è stata la crisi finanziaria che ha travagliato la vita economica di questo paese ed ha provocato l'esodo di parecchie centinaia di migliaia di immigrati connazionali rimpatriati in conseguenza della mancante occupazione, il che doveva naturalmente portare una diminuzione nel commercio non solo dei vini ma di quasi ogni genere alimentare importato. Il vino — nota il rapporto — fu tra i più colpiti dalla crisi che ha interrotto il corso ascendente delle nostre importazioni, mantenutasi costante fino al 1907 in concomitanza al continuo incremento della corrente immigratoria, anch'esso cessato colla crisi e nel quale influsso di connazionali più che nel consumo da parte degli americani propriamente, questo commercio trova la sua prima ragione di essere. La richiesta dei vini nazionali si è trascinata stentatamente durante il 1908: già fin dai primi mesi veniva avvertita una notevole diminuzione negli arrivi dei vini in fusto a ragione del minore imbottigliamento di vini destinati alla elaborazione in spumanti, industria questa esercitata da ditte italiane ed il cui prodotto entrando nella categoria degli articoli di lusso, era destinato a risentire per primo gli effetti della depressione economica.

Fiacca fu in particolar modo la richiesta nei mesi estivi, durante i quali gli importatori dovettero pascersi di speranze, nell'attesa di un risveglio ad autunno inoltrato quando sarebbe terminata la campagna elettorale, il cui incubo gravò sulle sorti della vita economica degli Stati Uniti per buona parte dell'annata. Un miglioramento si ebbe infatti, nella situazione economica del paese coll'esito delle elezioni presidenziali, il quale però, più che a riattivare gli affari in misura adeguata ai bisogni del commercio ed alle tradizioni del periodo che precede alle feste valse soltanto a ristabilire la fiducia o meglio la speranza nell'avvenire.

In un altro suo rapporto lo stesso cav. Rossati rileva che a ritardare ancora per qualche tempo, se non ad infirmare le speranze di un pronto risveglio economico si affaccia ora il fatto — corollario inevitabile del programma politico che ha trionfato nelle elezioni — della revisione della tariffa doganale alla quale i legislatori hanno già dato mano. Ove si riuscisse, seguita il rapporto, a mantenere per lo meno lo *status quo* ossia i dazi attuali, sarebbe già un grande risultato per noi: poichè in tal caso definita la questione della tariffa e riattivata l'immigrazione e la normale vita economica del paese, il commercio d'importazione non mancherebbe di recuperare il terreno perduto e riprendere il corso ascendente che lo ha caratterizzato nell'ultimo decennio ed interrotto soltanto nell'anno 1908.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Milano. — Nella seduta del 5 febbraio, Presidenza: Salmoiraghi. Rispondendo ad una interpellanza del consigliere Ogna, il Presidente espone sommariamente al Consiglio, lo stato attuale della questione relativa al valico ferroviario dello Spluga e i risultati conseguiti dall'azione del Comitato italiano. D'accordo col Comitato svizzero è stato fissato il progetto di massima per la grande linea e, nell'attesa che i Governi dei due paesi si pronuncino sulle domande di concessione rispettivamente presentate, i due Comitati hanno nominato due speciali Commissioni, una geologica e una economica affinché si pronuncino su tutti i quesiti concernenti la grande opera. La Commissione geologica ha già presentato le sue conclusioni, dalle quali risulta che la nuova impresa non dovrebbe praticamente presentare difficoltà superiori a quelle incontrate nei grandi trafori precedenti. La Commissione economica, della quale fan parte un italiano, uno svizzero e un tedesco della Germania, si lusinga di presentare la propria relazione tra brevi mesi. I Comitati hanno perciò condotto la

propria azione quanto più avanti hanno potuto: alla loro opera deve ora seguire l'intesa dei due Governi interessati. In Svizzera la cosa sarà tra breve sottoposta alle Camere federali, dinanzi alle quali la questione si presenta sotto differenti aspetti ed accompagnata dal rapporto della Direzione generale delle ferrovie federali, già rassegnato, e da una relazione del Consiglio federale per la quale viva è l'attesa.

In presenza di tale situazione, vigile ed efficace occorre sia l'azione del Governo italiano, e appunto a conseguire che tale sia quest'azione è ora rivolta l'opera del Comitato.

Avendo poi la Camera di Commercio di Brescia — che, insieme con l'amministrazione comunale di quella città, ha assunto l'iniziativa dell'importante Mostra di elettricità che si terrà colà nell'anno corrente — presentato alla Camera domanda perchè concorra con proprio contributo nelle spese di organizzazione della Mostra, la Camera, in considerazione della promettente importanza della Mostra per la quale si è costituito in Milano speciale Comitato che ha sede presso la Camera stessa, delibera di assegnare al Comitato ordinatore dell'Esposizione internazionale di Elettricità, Brescia 1909 un contributo di L. 2000.

La Società Italiana di esplorazioni geografiche e commerciali, avente sede in Milano, ha deliberato di inviare in Cina un proprio delegato, nella persona del dottor De Luigi, nell'intento di promuovere rapporti più intimi tra quei luoghi e l'Italia, e di far meglio apprezzare in Cina l'importanza dei nostri progressi economici.

La Società Italiana di esplorazioni, non potendo da sola far fronte alle spese della missione, ha richiesto l'appoggio finanziario della nostra Camera di Commercio. La Commissione competente, presa in esame la proposta della Società di esplorazione, propone al Consiglio che la Camera concorra nelle spese con la somma di L. 3000.

La Camera approva le proposte presentate dalla Commissione.

Quando già la Camera aveva versato nell'caso del Comitato milanese di soccorso per i danneggiati del terremoto di Messina e Calabria il contributo di lire 25.000 deliberato in seduta 30 dicembre 1903, giunse alla Presidenza della Camera un appello telegrafico della Camera di Catania, che, annunciando di aver trasformato in luogo di ricovero la propria sede, chiedeva l'appoggio della consorella per poter far fronte alle impellenti necessità per il sostentamento dei profughi affidati alle sue cure.

La Presidenza credette doveroso corrispondere all'invocazione della Camera consorella trasmettendo un nuovo contributo di L. 5000; questa assegnazione fatta di urgenza viene ad unanimità ratificata dal Consiglio camerale.

Il consigliere Castoldi svolge una dettagliata mozione, richiamando l'attenzione del Consiglio camerale sugli ostacoli frapposti dalla Francia, prima, dall'Inghilterra poi, e da ultimo dagli Stati Uniti d'America alla esportazione dei nostri prodotti caseari. La questione, limitata in Francia e in Inghilterra, alla proibizione dell'importazione dei gorgonzola con crosta di solfato di barite, si complica nei riguardi degli Stati Uniti con l'obbligo fatto, anche per il formaggio di grana, dell'indicazione, per ogni singola forma, della percentuale di grasso contenuta. L'interpellante dimostra, con il sussidio dei dati statistici, l'importanza grandissima di questa esportazione e la conseguente alta importanza di queste misure che possono riuscire di documento alla nostra industria casearia e, di riflesso, a tutta l'economia agricola. Chiede che la Camera studi la questione e presenti al Governo voti concreti per conseguire una migliore regolamentazione interna dell'industria casearia e una migliore tutela della nostra esportazione.

Il consigliere Sioli-Legnami si associa al precedente oratore, confortandone l'assunto con ulteriori elementi di fatto.

Il Consiglio, dopo breve discussione, rinvia l'argomento, per uno studio esauriente, alla Commissione competente.

Mercato monetario e Rivista delle Borse

20 marzo 1909.

Nessun sostanziale mutamento può dirsi che si sia verificato nella situazione monetaria internazionale durante gli ultimi giorni: sul mercato londinese è continuato ad affluire il capitale dal continente, attirato, in parte, da saggi più remunerativi, e, in generale, dalla più facile occasione a impieghi in titoli; d'altro lato la riduzione che, per mire speculative, subiscono nel momento attuale, le esportazioni di prodotti americani, e i riacquisti di titoli indigeni effettuati dal mercato degli Stati Uniti, favoriscono i trasferimenti di oro da New York all'Argentina per conto di Londra e anche direttamente su quest'ultima piazza.

Ciò è quanto dire che prosegue l'accentramento di metallo così dai luoghi di produzione come dagli altri mercati internazionali verso il massimo centro inglese, che si troverà in breve abbastanza rifornito da essere in grado di fronteggiare le richieste che affluissero ad esso. Si ritiene, infatti, che, da un lato, il governo indiano non debba tardare a procedere ad acquisti di oro a Londra, dall'altro — non appena le esportazioni nord-americane riprendano il loro volume normale, e l'attività economica della Confederazione progredisca — che gli Stati Uniti si trovino nella necessità di ritirare dall'Europa l'oro che vi emigra attualmente.

Nell'ottava la riscossione delle imposte e i versamenti su titoli di recente emissione hanno contribuito a ridurre le disponibilità del mercato londinese, che ha ricorso nuovamente all'assistenza della Banca d'Inghilterra, il cui portafoglio si è accresciuto di Ls. 2.1/4 milioni circa: lo sconto libero a Londra è aumentato da 23/16 a 2 1/4 per cento; mentre passava a Berlino da 25/8 per cento a 2 3/4 per cento e a Parigi da 11/8 a 1 1/4 per cento. Da notare nell'ottava la diminuzione verificatasi nelle esportazioni di oro dalla Germania e l'aumento del fondo metallico, in M. 25 milioni circa, della Reichsbank, che ha accresciuto di 45 milioni il margine della circolazione entro il limite legale.

A parte la leggera tensione manifestatasi a Londra, di cui sono evidenti le ragioni, la maggior fermezza del prezzo del denaro a Parigi e Berlino, che in parte spiegasi con l'avvicinarsi del termine trimestrale, potrebbe essere interpretata come un effetto del riserbo dall'andamento della situazione politica consigliato ai capitalisti.

In realtà il dissidio austro-serbo quando più sembrava avvicinarsi a un soddisfacente componimento, si è nuovamente acuito, determinando ancora una volta le più vive inquietudini per la conservazione della pace europea. La ricerca di una formula che permetta di sanzionare l'operato dall'Austria appare più che mai difficile dopo la nota serba alle potenze, che non ha fatto se non incoraggiare il governo di Vienna alla resistenza: l'iniziativa franco-russa-inglese, cui la Germania sembra dare il suo appoggio, fa sperare che una conflagrazione sia evitata; ma non ha eliminato le preoccupazioni.

Di qui la incertezza che ha prevalso sui vari mercati aggravata, per quello parigino, dalla sospensione delle comunicazioni coi centri esteri prodotta dallo sciopero del personale postelegrafico francese. I fondi internazionali hanno occupato una depressione generale, non esclusa, almeno in parte la nostra Rendita, e chiudono in più o meno sensibile regresso. La fiacchezza del mercato del rame ha influito sui titoli cupriferi, a cominciare dalle Rio Tinto, ripercotendosi sui valori in genere.

Per ciò che concerne il mercato interno, la tendenza sfavorevole dei centri esteri non ha avuto una ripercussione notevole: a parte il contraccolpo della tendenza meno ferma della Rendita a Parigi, si può dire che il regresso dei corsi dei nostri valori costituisce una reazione più che naturale al movimento di rialzo verificatosi nella precedente ottava; reazione, del resto, di breve durata, la chiusura essendo, in complesso avvenuta con tendenza più sostenuta.

TITOLI DI STATO		Sabato 13 marzo 1909	Lunedì 15 marzo 1909	Mar- tedì 16 marzo 1909	Mercoledì 17 marzo 1909	Giovedì 18 marzo 1909	Venerdì 19 marzo 1909
Rendita ital.	8 3/4 0/0	103.75	103.60	103.65	103.57	103.62	—
»	3 1/2 0/0	103.20	103.10	103.12	102.95	102.95	—
»	3 0/0	—	—	72.25	72.50	72.50	—
Rendita ital.	8 3/4 0/0	—	103.15	103.20	103.15	103.15	103.15
a Parigi		102.25	102.25	102.25	102.25	—	102.25
a Londra		—	—	—	—	—	—
a Berlino		—	—	—	—	—	—
Rendita francese		—	98.25	—	—	—	—
ammortizzabile		98.20	98.97	97.05	96.90	95.95	97.37
»	3 0/0	84.20	84.25	84.25	83.90	—	83.25
Consolidato inglese 2 3/4		96.10	95.90	95.40	95.60	95.30	95.30
» prussiano 3 0/0		115.10	114.60	114.35	114.85	113.55	114.25
Rendita austriac. in oro		94.80	93.95	93.40	92.70	92.75	93.10
» » in arg.		94.30	93.95	93.45	92.75	92.75	93.20
» » in carta		—	—	—	—	—	—
Rend. spagn. esteriore		98.80	98.25	98.10	98.10	98.10	98.17
a Parigi		98.75	98.75	98.25	98.75	98.25	98.25
a Londra		95.52	95.45	94.95	94.70	94.70	95.60
Rendita turca a Parigi		94.50	92.25	92.25	92.25	92.25	92.25
» » a Londra		100.05	99.15	99.25	98.90	99.60	100.10
Rend. russa nuova a Par		—	—	—	—	—	—
» portoghese 3 0/0		59.65	59.17	58.25	58.32	58.32	59.37
a Parigi		—	—	—	—	—	—
PRESTITI MUNICIPALI		14 marzo 1909	21 marzo 1909	14 marzo 1909	21 marzo 1909	14 marzo 1909	21 marzo 1909
Prestito di Milano	4 1/2 0/0	103.25	103.65	103.25	103.65	103.25	103.65
» Firenze	3 3/4 0/0	73.10	73.10	73.10	73.10	73.10	73.10
» Napoli	5 0/0	103.25	103.25	103.25	103.25	103.25	103.25
» Roma	3 3/4 0/0	505.00	506.00	505.00	506.00	505.00	506.00
VALORI BANCARI		14 marzo 1909	21 marzo 1909	14 marzo 1909	21 marzo 1909	14 marzo 1909	21 marzo 1909
Banca d'Italia		1303.00	1296.00	1303.00	1296.00	1303.00	1296.00
Banca Commerciale		802.00	796.00	802.00	796.00	802.00	796.00
Credito Italiano		572.00	571.00	572.00	571.00	572.00	571.00
Banco di Roma		113.00	112.50	113.00	112.50	113.00	112.50
Istituto di Credito fondiario		551.00	559.00	551.00	559.00	551.00	559.00
Banca Generale		25.00	25.00	25.00	25.00	25.00	25.00
Credito Immobiliare		272.50	272.50	272.50	272.50	272.50	272.50
Bancaria Italiana		101.00	96.00	101.00	96.00	101.00	96.00
CARTELLE FONDARIE		14 marzo 1909	21 marzo 1909	14 marzo 1909	21 marzo 1909	14 marzo 1909	21 marzo 1909
Istituto Italiano	4 1/2 0/0	513.00	520.00	513.00	520.00	513.00	520.00
» »	4 0/0	510.00	509.00	510.00	509.00	510.00	509.00
» »	3 1/2 0/0	490.00	487.00	490.00	487.00	490.00	487.00
Banca Nazionale	4 0/0	505.00	505.75	505.00	505.75	505.00	505.75
Cassa di Risp. di Milano	5 0/0	519.00	513.50	519.00	513.50	519.00	513.50
» »	4 0/0	512.00	502.50	512.00	502.50	512.00	502.50
» »	3 1/2 0/0	496.00	196.75	496.00	196.75	496.00	196.75
Monte Paschi di Siena	4 1/2 0/0	—	—	—	—	—	—
Op. Pie di S. Paolo Torino	5 0/0	—	—	—	—	—	—
» »	4 1/2 0/0	—	—	—	—	—	—
Banco di Napoli	3 1/2 0/0	—	506.50	—	506.50	—	506.50
VALORI FERROVIARI		14 marzo 1909	21 marzo 1909	14 marzo 1909	21 marzo 1909	14 marzo 1909	21 marzo 1909
Meridionali		668.00	662.50	668.00	662.50	668.00	662.50
Mediterraneo		393.00	397.00	393.00	397.00	393.00	397.00
Sicule		622.00	650.00	622.00	650.00	622.00	650.00
Secondarie Sarde		288.00	291.50	288.00	291.50	288.00	291.50
Meridionali	3 1/2 0/0	363.50	364.50	363.50	364.50	363.50	364.50
Mediterraneo	4 0/0	505.00	506.00	505.00	506.00	505.00	506.00
Sicule (oro)	4 1/2 0/0	515.00	516.00	515.00	516.00	515.00	516.00
Sarde C.	3 0/0	370.00	372.00	370.00	372.00	370.00	372.00
Ferrovie nuove	3 0/0	360.00	360.00	360.00	360.00	360.00	360.00
Vittorio Emanuele	3 0/0	392.00	394.00	392.00	394.00	392.00	394.00
Tirreno	5 0/0	514.50	515.00	514.50	515.00	514.50	515.00
Lombarde	3 0/0	260.00	290.50	260.00	290.50	260.00	290.50
Marmif. Carrara		260.00	260.00	260.00	260.00	260.00	260.00

OBBLIGAZIONI AZIONI

VALORI INDUSTRIALI

	14 marzo 1919	21 marzo 1919
Navigazione Generale	377.—	378.—
Fondiararia Vita	388.—	387.—
» Incendi	209.—	209.—
Acciaierie Terni	1240.—	1246.—
Raffineria Ligure-Lombarda	343.—	341.—
Lanificio Rossl.	1630.—	1625.—
Cotonificio Cantoni	512.—	522.—
» Veneziano	228.—	225.—
Condotte d'acqua	328.—	328.—
Acqua Pia	1625.—	1650.—
Lanificio e Canapificio nazionale	201.—	183.—
Metallurgiche italiane	95.50	92.50
Piombino	175.—	172.—
Elettric. Edison	639.—	687.50
Costruzioni Venete	207.—	205.—
Gas	1109.—	1087.—
Molini Alta Italia	124.—	123.—
Ceramica Richard	331.—	326.50
Ferriere	181.—	179.50
Officina Mecc. Miani Silvestri	95.—	92.50
Montecatini	91.—	86.—
Carburo romano	892.—	887.—
Zuccheri Romani	72.—	71.50
Elba	309.—	506.—

Banca di Francia	—	4538 —
Banca Ottomana	715.—	712.—
Canale di Suez	4655.—	4600 —
Crédit Foncier	755.—	747.—

PROSPETTO DEI CAMBI

	su Francia	su Londra	su Berlino	su Austria
15 Lunedì	100.40	25.32	123.57	105.55
16 Martedì	100.40	25.33	123.60	105.55
17 Mercoledì	100.40	25.33	123.60	105.60
18 Giovedì	100.42	25.34	123.62	105.60
19 Venerdì	100.47	25.34	123.70	105.60
20 Sabato	100.47	25.34	123.70	106.60

Situazione degli Istituti di emissione italiani

		28 febbraio	Differenza		
Banco di Napoli	ATTIVO	Incasso (Oro L. 250 045 000 00	+	57 000	
		Argento »			
	Portafoglio »	146 985 000 00	—	597 000	
		Anticipazioni »	22 923 000 00	—	230 000
PASSIVO		Circolazione »	858 311 000 00	—	36 000
		Conti a e debiti a vista	48 787 000 00	+	285 000

Situazione degli Istituti di emissione esteri

		11 marzo		differenza	
Banca di Francia	ATTIVO	Incassi Oro Fr.	610 073 000	+	12 552 000
		Argento	896 069 000	—	2 112 000
		Portafoglio	680 487 000	—	89 021 000
	PASSIVO	Anticipazione	5 111 067 000	—	11 000
		Circolazione	5 001 169 000	—	121 152 000
		Contocorr.	825 057 000	+	22 855 000
		18 marzo		differenza	
Banca d'Inghilterra	ATTIVO	Inc. metallico Sterl.	39 967 000	+	795 000
		Portafoglio	33 558 000	—	2 230 000
		Riserva	29 793 000	+	783 000
PASSIVO	Circolazione	28 (881 000)	—	12 000	
	Conti corr. d. Stato	18 829 000	—	1 562 000	
	Conti corr. privati	41 302 000	—	1 426 000	
	Rap. tra la ris. e la prop.	49 417 000	+	1 19	
		18 marzo		differenza	
Banca dei Paesi Bassi	ATTIVO	Incasso (oro Fior.)	114 955 000	+	6 000
		Argento	48 685 000	+	54 000
		Portafoglio	40 203 000	+	49 000
	PASSIVO	Anticipazioni	55 532 000	+	647 000
		Circolazione	264 879 000	+	4 122 000
		Conti correnti	6 034 000	+	1 421 000
		18 marzo		differenza	
Banche Associate New York	ATTIVO	Incasso Doll.	271 336 000	+	210 000
		Portaf. e anticip.	1 305 950 000	—	7 280 000
		Valori legali	50 167 000	+	740 000
PASSIVO	Circolazione	48 659 000	+	230 000	
	Conti corr. e de	1 352 150 000	—	8 500 000	

			6 marzo		differenza
Banca Imperiale Germanica	ATTIVO	{ Incasso (Marchi)	1 075 824 000	—	14 857 000
		{ Portafoglio	759 024 000	+	18 275 000
		{ Anticipazioni	81 995 000	+	25 414 000
	PASSIVO	{ Circolazione	1 401 886 000	+	16 572 000
		{ Conti correnti	683 916 000	—	1 689 000
			15 marzo		differenza
Banca Austro-Ungherese	ATTIVO	{ Incasso (oro)	1 249 997 000	—	10 911 000
		{ Portafoglio (argento)	308 749 000	+	58 708 000
		{ Anticipazione	381 443 000	—	4 378 000
		{ Prestiti ipotecari	73 572 000	—	975 000
		{ Circolazione	299 469 000	—	28 241 000
	PASSIVO	{ Conti correnti	1 852 385 000	+	3 911 000
		{ Cartelle fondiarie	198 109 000	+	298 000
			29 314 000	+	298 000
			11 marzo		differenza
Banca Nazionale del Belgio	ATTIVO	{ Incasso Fr.	156 578 000	—	2 182 000
		{ Portafoglio	601 987 000	+	22 170 000
		{ Anticipazioni	55 814 000	+	1 316 000
	PASSIVO	{ Circolazione	785 967 000	+	285 000
		{ Conti Correnti	65 182 000	—	137 000
			13 marzo		differenza
Banca di Spagna	ATTIVO	{ Incasso (oro Peset.)	596 716 000	+	97 000
		{ Portafoglio (argento)	813 076 000	+	61 000
		{ Anticipazioni	763 229 000	+	4 884 000
	PASSIVO	{ Circolazione	150 000 000	—	—
		{ Conti corr. e dep.	1 649 340 000	+	3 043 000
			481 385 000	—	346 000

NOTIZIE COMMERCIALI

Lane. — A Londra, La seconda serie degli incanti lanieri di Londra si è aperta ieri. I cataloghi comprendono balle 191,000. Furono offerte balle 9289.

L'assistenza è numerosa e un eccellente animazione caratterizzò questa prima riunione.

Le merinos sudice accusano un guadagno del 5 per cento sui prezzi di chiusura dell'ultima serie. Le scoured, tuttavia, non rialzarono.

Le incrociate pure sono in rialzo del 5 per cento e tale miglioramento dei corsi favorisce soprattutto i generi fini; e le tremila balle di Punta Arenas offerte ieri hanno ugualmente ottenuto il pieno rialzo in questione.

Spiriti. — A Milano, Mercato stazionario ed invariato.

Cereali. — A Milano, al quintale, franco stazione Milano:

Frumenti: nostr. fino da L. 31.25 a 31.50, id. buono mercantile da 31 a 31.25, id. inferiore da 29.25 a 29.75, veneto e mantovano da 31.50 a 32, estero di forza da 32 a 32.25, id. comune da 31.50 a 32. — Risi camolini e scarti: Ostiglia o Novarese 1° da 41 a 42.50, id. 2° da 38.50 a 40, id. 3° da 37 a 38, vialone da 38.50 a 42, ranghino da 33.50 a 33.50, lencino da 34.50 a 36.75, giapponese 1° da 32.50 a 33.75, id. 2° da 30 a 31, Birmania da 32 a 34.50, inferiore da 27.50 a 30, risetto da 26 a 28, mezzagrana da 23 a 25, risina da 19 a 21.50. — Risoni: Ostiglia o Novarese da 22.50 a 24.50, vialone da 22.50 a 24.50, ranghino da 23 a 24.50, lencino da 22.50 a 23.50.

A Vercelli. Al q.le: riso sgusciato originario da L. 23.25 a 28.75, id. id. nostrano vercellese da 30.75 a 32, id. bertone vercellese da 38 a 39, risone originario da 22.25 a 23.65, id. Ostiglia da 23.25 a 24.50, id. nostrano da 23.25 a 24.25, id. bertone da 23.75 a 30, frumento da 30 a 30.50, segale da 22.50 a 23.50, meliga da 18.50 a 19.75, avena nostrana e nera da 18.25 a 19.25. Prezzi ai tenimenti (mediaz. compresa).

A Modena. Frumento 1° qualità da L. 29.50 a 30, id. 2° q. da 28.50 a 29, granoturco naz. da 20 a 21, id. estero da 18 a 19, riso cinese da 62 a 63, id. novarese da 54 a 55, idem ranghino grezzo da 49, idem giapponese da 35 a 36, id. birmano da 33 a 33.50, avena da 21 a 22, orzo da 21 a 22 al q.le.

A Parma. Frumento da L. 31.25 a 31.50, melica nostrana da 20 a 20.25, taiolone da 19.75 a 20, avena da 19 a 19.50, segale da 22.75 a 23 al quintale.

Foraggi. — A Milano, Semi: trifoglio violetto da 110 a 125, erba medica da 135 a 160, lojetto da 50 a 60 al quintale.

A Treviso, Fieno prato stabile da L. 6.25 a 6.75, medica e trifoglio da 5 a 5.50, paglia da 4 a 4.50 al quintale.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, Direttore-responsabile
Firenze, Tip. Galileiana Via San Zano 54.